

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

524.

### SEDUTA DI VENERDÌ 23 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-38

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Dozzo Gianpaolo (LNIP) .....	8, 9
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999: Settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (A.C. 5870) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	1	Ferrari Francesco (PD-U) .....	17
<i>(Dichiarazioni di voto di fiducia - articolo unico - A.C. 5870)</i> .....	1	Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE) .....	4
Presidente .....	1	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO) .....	1
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	3
		Prestamburgo Mario (D-U) .....	9, 11
		Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI) .....	13, 14
		Selva Gustavo (AN) .....	12
		Tattarini Flavio (DS-U) .....	5
		Volontè Luca (misto-RIPE) .....	16

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.**

	PAG.		PAG.
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	18	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	29
<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari</b> (Annunzio della convocazione) .....	18	<b>Mozione Comino n. 1-00350 su ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale</b> (Discussione) .....	29
( <i>La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 13,05</i> ) .....	19	( <i>Contingentamento tempi</i> ) .....	29
<b>Ripresa discussione — A.C. 5870</b> .....	19	Presidente .....	29
( <i>Votazione fiducia — articolo unico — A.C. 5870</i> ) .....	19	( <i>Discussione sulle linee generali</i> ) .....	30
Presidente .....	19	Presidente .....	30
( <i>Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5870</i> ) .	23	Ballaman Edouard (LNIP) .....	30
Presidente .....	23	Giannattasio Pietro (FI) .....	31
Ferrari Francesco (PD-U) .....	24	Ruffino Elvio (DS-U) .....	32
Prestamburgo Mario (D-U) .....	23	Tassone Mario (misto-RIPE) .....	33, 34
Sedioli Sauro (DS-U) .....	23	<b>Proposta di legge: Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico</b> ( <i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (A.C. 222-B) e abbinata (A.C. 1117-2777-2828-4556) (Discussione) .....	35
( <i>Votazione finale e approvazione — A.C. 5870</i> ) .....	24	( <i>Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 222-B</i> ) .....	35
Presidente .....	24	Presidente .....	35
( <i>La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,15</i> ) .....	25	( <i>Discussione sulle linee generali — A.C. 222-B</i> ) .....	36
Presidente .....	25	Presidente .....	36
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64 del 1999: Termini di deposito documentazione articolo 567 del codice di procedura civile (A.C. 5829)</b> (Discussione) .....	25	Giannattasio Pietro (FI), <i>Relatore</i> .....	36
( <i>Discussione sulle linee generali — A.C. 5829</i> ) .....	25	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	37
Presidente .....	25, 26	<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella costituzione) .....	37
Marotta Raffaele (FI) .....	26, 27, 28	<b>Gruppo parlamentare</b> (Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento) .....	37
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	26	<b>In morte dell'onorevole Antonio Mazzarino</b> .	37
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	26	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	37
Vito Elio (FI) .....	26	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Francesco Ferrari (A.C. 5870)</b> .....	37
( <i>Repliche del relatore e del Governo — A.C. 5829</i> ) .....	29	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .....	I-IX
Presidente .....	29		
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	29		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono tredici.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 3847, di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999: Settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Ricorda altresì che la votazione per appello nominale avrà luogo a partire dalle 13.

Passa alle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

GIORGIO MALENTACCHI, contestato il ricorso alla questione di fiducia, che riduce il Parlamento a luogo di ratifica delle decisioni del Governo, sottolinea la « lacunosità » e l'« incoerenza » della legi-

slazione in materia di quote latte; dichiara pertanto il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati verdi, osserva che il provvedimento è volto a regolamentare il regime delle quote latte, in una situazione resa difficile dalla mancanza, in passato, di rigorosi controlli.

BONAVENTURA LAMACCHIA, sottolineati gli aspetti positivi del provvedimento, dichiara il voto favorevole dei deputati della componente di rinnovamento italiano popolari d'Europa sia sulla questione di fiducia sia sulla conversione in legge del decreto-legge.

FLAVIO TATTARINI, richiamati i risultati conseguiti dall'Esecutivo anche a livello comunitario, dichiara che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo, esprimendo una valutazione positiva sul decreto-legge che, contestualmente al provvedimento di riforma della legge n. 468 del 1992, consentirà un equilibrato sviluppo del settore lattiero-caseario.

GIANPAOLO DOZZO, ribadite le valutazioni negative sul decreto-legge, che determina un'inaccettabile sperequazione tra aree produttive del Paese, scaricando — in assenza di dati certi sulla produzione — gli oneri relativi alle multe esclusivamente su una parte dei produttori, dichiara che il gruppo della lega nord negherà la fiducia al Governo.

MARIO PRESTAMBURGO, premesso che alcune critiche mosse dalle opposizioni sono in parte fondate e che il

provvedimento presenta incongruenze e sviste formali, ritiene che il decreto-legge rappresenti la condizione necessaria per avviare un'adeguata riforma della legge n. 468 del 1992: dichiara pertanto che il gruppo de I democratici-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo.

GUSTAVO SELVA dichiara che i deputati del Polo per le libertà non parteciperanno alle votazioni sulla questione di fiducia e sul disegno di legge di conversione per esprimere una fortissima protesta nei confronti della decisione « autoritaria » del Governo, che si configura come un vero e proprio « attentato » alle prerogative del Parlamento ed in particolare dell'opposizione; preannunzia, altresì, che la protesta sarà ancor più marcata se il Governo continuerà nell'abuso dell'istituto della delega legislativa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, ribadite le ragioni di contrarietà ad un provvedimento assolutamente « sbagliato » e stigmatizzata l'indisponibilità del Governo a recepire modifiche migliorative del testo, preannunzia che il gruppo di forza Italia non parteciperà alle votazioni.

LUCA VOLONTÈ, a titolo personale, rilevato che l'esigenza di convertire il decreto-legge nei termini costituzionali ne ha impedito un esame approfondito volto a migliorare il testo, auspica che il Governo accolga un ordine del giorno, che si riserva di presentare, volto a mitigare alcune imperfezioni; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del centro popolare europeo.

FRANCESCO FERRARI auspica preliminarmente che l'Assemblea esamini presto i numerosi provvedimenti già licenziati dalla Commissione agricoltura; sottolinea, inoltre, l'esigenza di « chiudere » la situazione pregressa delle quote latte e di garantire certezze per il futuro: dichiara per questo il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Annuncio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 18).*

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 13.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 13,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5870, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

*(Segue la votazione).*

Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	342
Astenuti .....	0
Maggioranza .....	172
Hanno risposto <i>sì</i> .	324
Hanno risposto <i>no</i> .	18

*(La Camera approva).*

Avverte che si intendono pertanto respinti, a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

SAURO SEDIOLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che chiude un periodo tormentato e complesso e consente l'avvio di una fase di riforma e di sviluppo.

MARIO PRESTAMBURGO, sottolineata l'esigenza di favorire lo sviluppo del comparto agricolo, auspica una sollecita conclusione dell'*iter* dei provvedimenti già esaminati dalla Commissione agricoltura della Camera.

FRANCESCO FERRARI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

PRESIDENTE indice la votazione finale elettronica sul disegno di legge di conversione n. 5870.

*(Segue la votazione — I deputati Gardiol, Cento, Leccese e Galletti espongono cartelli recanti la scritta: «Pace» ed il Presidente li richiama all'ordine per la prima volta).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,15.**

PRESIDENTE indice la votazione finale elettronica sul disegno di legge di conversione n. 5870.

*(Segue la votazione — I deputati Anghinoni, Cavaliere, Ciapusci, Pagliarini e Stucchi, che assistono ai lavori dell'Assemblea dalle tribune del pubblico, lanciano in aula volantini sui quali è raffigurata una mucca con aureola ed ali — Il Presidente dispone che i parlamentari siano dai commessi allontanati dalle tribune — I commessi procedono allo sgombero delle tribune).*

Comunica che la Camera approva il disegno di legge di conversione n. 5870 ed invita i deputati questori a predisporre una relazione su quanto accaduto.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 64 del 1999: Termini di deposito documentazione articolo 567 del codice di procedura civile (5829).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, raccomanda la conversione in legge del decreto-legge n. 64, con la modifica introdotta dalla Commissione, che si è espressa all'unanimità sul testo in discussione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni del relatore.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede una breve sospensione della seduta, al fine di consentire al Governo di essere adeguatamente rappresentato.

PRESIDENTE rileva che il Governo è già ampiamente rappresentato in aula: non può pertanto accedere alla richiesta del deputato Vito.

RAFFAELE MAROTTA, nel dichiarare che il gruppo di forza Italia condivide il contenuto del provvedimento, nel testo della Commissione, suggerisce una modifica di carattere formale, auspicando una sollecita conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Copercini, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, ritiene che l'opportuno suggerimento formulato dal deputato Marotta potrà essere preso in considerazione in sede di coordinamento formale.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, espresso un giudizio positivo sul lavoro svolto dalla Commissione, raccomanda la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione di una mozione: Ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 29*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

EDOUARD BALLAMAN illustra la mozione Comino n. 1-00350, di cui è cofirmatario.

PIETRO GIANNATTASIO, rilevato che le premesse della mozione si basano su ipotesi pessimistiche e che l'eventualità di incidenti nucleari è assai remota, esprime la contrarietà del gruppo di forza Italia al documento di indirizzo in discussione.

ELVIO RUFFINO ritiene che la mozione in discussione sia « improvvisata » e discutibile nelle motivazioni; preannunzia pertanto la presentazione di una risoluzione, sottolineando che l'obiettivo del disarmo nucleare non può essere perseguito in modo unilaterale.

MARIO TASSONE osserva che l'obiettivo della riduzione degli armamenti deve essere perseguito tenendo conto delle esigenze di sicurezza derivanti dalle nuove minacce presenti sullo scenario internazionale; critica inoltre l'impostazione « neutralista » sottesa alla mozione in discussione e denuncia la « strumentalità »

del modo con il quale viene trattato un tema così importante. Preannunzia infine la presentazione di una risoluzione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Prende atto che i presentatori rinunziano alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione della proposta di legge: Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B ed abinate).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

PIETRO GIANNATTASIO, *Relatore*, illustra le finalità del provvedimento in discussione, volto a sanare la situazione di sperequazione creatasi per gli allievi ufficiali di complemento che non ebbero la nomina ad ufficiale a causa degli eventi dell'8 settembre 1943.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, raccomanda una sollecita approvazione della proposta di legge, il cui contenuto è condiviso dal Governo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

(*Vedi resoconto stenografico pag. 37*).

**Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 37).*

**In morte dell'onorevole  
Antonio Mazzarino.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Antonio Mazzarino, scomparso il 15 aprile scorso.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 aprile 1999, alle 11.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 37).*

**La seduta termina alle 16,15.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,10.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Mattarella è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito discussione del disegno di legge: S. 3847 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870) (ore 9,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata posta dal Governo la questione di fiducia

sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli del disegno di legge di conversione e del decreto-legge, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 5870 sezioni 1, 2 e 3*).

**(Dichiarazioni di voto di fiducia  
– articolo unico – A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ricordo che ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna delle componenti politiche costituite nel gruppo misto, nonché i deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

Ricordo che la votazione per appello nominale avrà luogo a partire dalle ore 13, trascorse ventiquattro ore dalla posizione della questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, una prima considerazione che si riferisce al voto di fiducia è d'obbligo. Non è certo in discussione – né è nostra intenzione porlo – il problema della legittimità del ricorso a tale strumento: è una prerogativa del Governo; ma essa deve avere carattere eccezionale, altrimenti la questione assume grande rilevanza dal punto di vista democratico o, meglio, di attacco alla democrazia.

Non posso che lanciare un ulteriore allarme su come oggi il Parlamento operi e sul conseguente svuotamento e svilimento delle sue funzioni. Ciò è grave e non deve essere taciuto.

Così come appare, il ricorso al voto di fiducia non sarà un fatto isolato, ma si prevede un ulteriore ricorso ad esso nel corso dei prossimi giorni. Se il tentativo fosse, non solo quello di svuotare le funzioni, ma anche quello di rendere inutile l'operato dei parlamentari, ci opporremo con forza. Non è un caso che, anche su questioni ancor più rilevanti — come la guerra e l'attacco della NATO alla Federazione jugoslava —, abbiamo registrato con forte preoccupazione il grado di malattia raggiunto dalla nostra democrazia.

Per quanto è nelle nostre forze e possibilità, non consentiremo che il Parlamento divenga il luogo delle ratifiche e dei pareri inascoltati sugli atti del Governo. In tale contesto, il voto di fiducia sul provvedimento relativo alle quote latte non è l'eccezione per ovviare ad un forte ostruzionismo, ma una scelta abituale. Credevamo, almeno questa volta, di essere riusciti a chiudere la vicenda delle quote latte con la discussione in Commissione ed il passaggio in aula. Non è così: ancora una volta è emerso un conflitto aspro che pone tutta la classe politica di fronte alla necessità di una risposta che non si limiti alla sola emergenza.

Una tale risposta è inefficace, perché non aggredisce le cause profonde del fortissimo disagio che attraversa il mondo della produzione agricola e non solo il settore del latte. Le proteste degli olivicoltori, dei produttori di riso, degli agrumicoltori e dei pescatori si sono susseguite; ad un problema così vasto si dovrebbe rispondere con scelte politiche strategiche di fondo, alternative alle scelte politiche del passato anche recente.

La verità è che ci troviamo di fronte ad una classe politica che non ha mai creduto nell'agricoltura e che, purtroppo, l'ha utilizzata asservendola ad una concezione meramente produttivistica e industrialistica.

Il continuo ricorso ai voti di fiducia sui provvedimenti riferiti alle quote latte non è il frutto di un destino cinico e baro, ma è il risultato, in primo, luogo di un Governo incapace di procedere ad una riscrittura della legge n. 468 che dia prospettive e determini regole certe, sia per gli operatori che per i consumatori; in secondo luogo, della volontà di espropriare il ruolo istituzionale del Parlamento a favore di decisioni unilaterali dell'esecutivo; in terzo luogo, di un modo di legiferare incoerente e lacunoso anche sul piano giuridico.

In questo modo siamo intervenuti recentemente sulla materia con due provvedimenti: il decreto-legge n. 43 del 1999, che si riferisce al passato, e il disegno di legge n. 5687 di riforma della legge n. 468, che si propone di dettare le prospettive future.

Durante il dibattito in Commissione e in aula — che è stato tranciato di netto dalla scelta del Governo di porre la questione di fiducia — abbiamo sottolineato la necessità che la discussione dei due provvedimenti avvenisse in maniera armonica, esaminandoli congiuntamente. È indubbio, infatti, che esiste non solo un nesso, ma anche un vincolo tra il decreto-legge n. 43 e quel disegno di legge.

Poiché riteniamo conclusa la fase emergenziale, chiediamo ed auspichiamo l'approvazione di una legge organica in grado di rispondere alle esigenze degli operatori, dei produttori e dei consumatori. Questo non è avvenuto ed abbiamo « approcciato » al decreto-legge n. 43 con la necessaria attenzione, attraverso la presentazione di emendamenti per dare un contributo in materia. Preciso che il nostro atteggiamento non è stato ostruzionistico, ma si è basato sulla convinzione di un confronto reale e sulla attenzione verso le sollecitazioni che da più parti provenivano, nella consapevolezza dell'importanza dell'argomento trattato. A tale nostro atteggiamento, si è risposto con un atto forte che impedisce il confronto parlamentare!

Riteniamo allora che si possa prospettare un legame tra l'aumento delle quote

latte all'Italia, il confronto sulla Agenda 2000 e la guerra scatenata dalla NATO. Mi riferisco, in particolare, al fatto che l'Italia sia riuscita a farsi aumentare le quote latte: questo è un risultato estremamente parziale, che ha lo scopo di frenare il dibattito ed il confronto vero che si stava producendo sul complesso delle questioni e che non si limitava quindi alla politica agricola comunitaria. È come se si fosse voluto mettere la sordina ad una discussione profonda, attraverso l'aumento delle quote latte ad alcuni paesi europei.

Voglio ricordare che il dibattito e le proposte di rifondazione comunista andavano in tutt'altra direzione: quella dell'abolizione delle quote latte intesa come una impostazione strategica di una nuova politica agricola dell'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni sopra esposte — che riteniamo corrispondano alle esigenze del mondo agricolo e in particolare del settore zootecnico —, i diritti e le tutele dei consumatori e la fortissima preoccupazione per la volontà del Governo di svuotare di funzioni il Parlamento, ci spingono a dichiarare il nostro voto contrario alla fiducia richiesta sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Intervengo molto brevemente per illustrare la posizione dei deputati verdi sul provvedimento e per dichiarare il nostro voto favorevole alla fiducia richiesta dal Governo. Ci esprimeremo in tal senso, perché il nostro vuole essere un voto di solidarietà alla maggioranza di Governo, che chiede la fiducia su questo provvedimento per giungere in tempi rapidi alla approvazione di un decreto-legge che ha una funzione di regolamentazione del settore.

Purtroppo, non ho avuto occasione di partecipare alla discussione sulle linee generali perché ero impegnato in una serie di iniziative per rilanciare una soli-

darietà da esprimere anche attraverso l'invio di aiuti alimentari alle popolazioni balcaniche.

Sottolineo peraltro che ormai siamo all'ennesimo dibattito sulle quote latte e che quindi l'occasione di ribadire le nostre posizioni l'abbiamo avuta più volte.

Vorrei precisare che i temi ai quali si sono attenuti i parlamentari verdi sono stati fondamentalmente due: il primo è quello di un ripristino della legalità nel settore, affermando l'opportunità di stabilire regole chiare e certe in una materia che è stata caratterizzata per anni da poca trasparenza; il secondo è relativo al fatto che si deve prendere atto che questo decreto-legge, assieme agli interventi legislativi di questi ultimi anni, ha creato dei « gradini di avvicinamento » a quella trasparenza totale che però — bisogna essere molto onesti nel riconoscerlo — probabilmente non è stata ancora ottenuta.

Nelle audizioni tenute in Commissione agricoltura, il generale Lecca ha detto che il margine di certezza è pari a circa il 90-95 per cento: questo mi sembra un elemento positivo, tenuto conto del punto dal quale siamo partiti. Ovviamente, resta l'impegno, peraltro ribadito dal Governo e sul quale sono convinto che bisogna andare fino in fondo, di arrivare a definire anche quel 5 o 10 per cento residuo di situazioni ancora non chiare.

A tutt'oggi, stiamo cercando di mettere delle toppe ad una situazione che è stata resa difficile dalla mancanza di rigorosi controlli da parte della maggior parte delle autorità a ciò tenute. Si è creata così una situazione paradossale e lo Stato italiano ha dovuto pagare 3.600 miliardi di multe: non si sa ancora, peraltro, se una parte di esse non doveva essere pagata, ma ormai questo tipo di accertamento è difficile da realizzare. I produttori devono purtroppo farsi carico di pagamenti, nonostante la responsabilità delle difficoltà in cui si sono trovati sia in gran parte addebitabile anche all'estremo ritardo con cui le comunicazioni ed i bollettini sono stati inviati.

Il rischio che il decreto-legge al nostro esame decada — il relatore lo ha ribadito

più volte sia in Commissione sia in aula — sarebbe infinitamente più grave delle poche correzioni che anche la maggioranza avrebbe ritenuto necessario apportare. Alcuni interventi verranno sicuramente effettuati con il disegno di legge all'esame di questa Camera: è infatti con estrema tempestività che la Commissione agricoltura ha licenziato, in sede referente, il disegno di legge che è pronto per l'esame dell'Assemblea. Il Comitato dei nove ha avuto mandato di modificarne alcuni elementi per rendere la normativa più chiara e precisa, nell'interesse sia dei produttori sia dei consumatori, perché penso che una situazione più chiara e trasparente in questo comparto sia un elemento importante al fine di gestire al meglio un settore così delicato.

Pertanto, ribadendo che il voto dei deputati verdi sulla fiducia sarà favorevole, voglio ricordare che chiediamo al Governo di impegnarsi per definire quanto resta ancora da chiarire negli accertamenti che si stanno ancora svolgendo. Tuttavia, bisogna cercare di riportare la situazione in un alveo di legalità — pur con molte difficoltà e sacrifici, specialmente per i giovani produttori che probabilmente sono stati ingannati da una serie di sollecitazioni sbagliate — anche attraverso ulteriori provvedimenti legislativi e di andare incontro a coloro i quali dovranno pagare le multe (cui è stata accordata una rateizzazione). Bisogna creare una situazione chiara in modo tale che i produttori che sono in regola siano aiutati, sapendo che l'obiettivo del Governo è quello di eliminare il sistema delle quote in sede comunitaria. Infatti, il Governo intende operare al fine di eliminare un sistema vecchio e sbagliato, puntando, invece, sulla qualità e sul miglioramento della produzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame deve essere considerato

l'anello di congiunzione tra le situazioni di emergenza relative alle campagne pregresse e la gestione ordinaria che da qui seguirà. Il decreto-legge stabilisce, infatti, i termini per l'effettuazione, da parte dell'AIMA, delle compensazioni nazionali 1995-1996 e 1996-1997 e per l'aggiornamento per le quote accertate per il periodo 1997-1998 e 1998-1999, prevedendo altresì che i quantitativi individuati per quest'ultimo periodo restino validi come attribuzioni provvisoria anche per il periodo 1999-2000. Sono inoltre indicati i criteri di priorità per l'effettuazione della compensazione nazionale dei periodi considerati, le procedure di versamento dei prelievi e la possibilità, per i produttori, di chiedere la rateizzazione della multe in rate semestrali di pari importo.

Il Senato ha migliorato il testo originario del decreto-legge per quanto concernente il taglio delle quote B e la sanatoria delle irregolarità. Di particolare rilievo, a nostro parere, è la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento al comma 21 dell'articolo 1, ove si stabilisce che la ripartizione delle quote latte, reesi disponibili a seguito degli accertamenti straordinari, avvenga tra le regioni e le provincie autonome in misura proporzionale ai quantitativi individuali di riferimento allocati presso ciascuna regione e non in relazione alla produzione media commercializzata, così come era previsto nel testo originario del decreto-legge.

In tal modo sono valorizzate le attribuzioni produttive delle quote e in tale contesto dovrà trovare una soluzione definitiva la vicenda legata alla quota B che rappresenta ormai un patrimonio delle imprese strutturate sulla base dei quantitativi attribuiti con la legge n. 468 del 1992.

La necessità e l'urgenza del provvedimento dimostrano la volontà del Governo di integrare l'obiettivo della chiusura della lunga fase di emergenza con quello della riforma del settore lattiero mediante una più incisiva e corretta vigilanza nazionale e l'individuazione di norme più chiare ed organiche sulla proprietà e il trasferi-

mento delle quote. Si vuole infatti porre al più presto fine all'annosa vicenda delle quote latte che ha avuto inizio con l'assenza di una normativa fino alla legge n. 468 del 1992, ed è proseguita con il prelievo di 3.600 miliardi imposto all'Italia e trattenuto dai trasferimenti comunitari: la legge n. 46 del 1995 che apportò un taglio lineare a tutte le quote individuali per rispettare la quota nazionale di 9 milioni 930 mila tonnellate e l'istituzione di una commissione di indagine governativa che dimostrò l'esistenza di molti illeciti e responsabilità diffuse.

Le risultanze della complessa attività di accertamento di cui il provvedimento tiene conto per consentire le operazioni di compensazione e di pagamento del prelievo supplementare hanno constatato l'esistenza di un sistema produttivo reale che deve essere sostenuto con regole certe e trasparenti e criteri omogenei. È sufficiente infatti pensare che per la campagna 1999-2000 i produttori non sono ancora in grado di conoscere con esattezza il proprio quantitativo di riferimento.

Il provvedimento contribuisce a prefigurare per vari aspetti la riforma della legge n. 468 in quanto regola in modo organico la chiusura delle prime tre campagne produttive per le quali non è stata ancora realizzata la compensazione, ponendo le basi per un serio e rapido programma di ristrutturazione del settore della produzione lattiera.

Occorre inoltre sottolineare l'importante risultato raggiunto in relazione all'aumento delle quote a disposizione dell'Italia previsto dal recente negoziato europeo. Per effetto degli accertamenti straordinari (la cui attendibilità si attesta intorno al 95 per cento) si è appurato che l'Italia ha effettivamente prodotto di più e che il tetto produttivo imposto al nostro paese è insufficiente rispetto alle sue potenzialità produttive.

Il Governo, a livello europeo, ha correttamente operato per ottenere l'indispensabile aumento delle quote latte a disposizione dell'Italia. Ecco perché riteniamo estremamente importante il rico-

noscimento, a partire dal 2000, di una quota aggiuntiva di produzione del latte pari a 600 mila tonnellate.

Nel convenire sull'esigenza di uscire al più presto dallo stato di emergenza del settore e di risolvere la grave crisi di liquidità in cui versano le aziende colpite, il gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa voterà la fiducia così come esprimerà voto favorevole sul decreto-legge da convertire, con l'auspicio di chiudere finalmente questa anomala vicenda delle quote latte che ha destato tanta preoccupazione e incertezza tra i nostri produttori, mettendo in crisi l'intero comparto produttivo.

Ci auguriamo di arrivare ad una soluzione definitiva di questo problema dettando regole certe ed omogenee e definendo un quadro legislativo organico del settore lattiero al fine di fornire ai produttori e al paese maggiori garanzie e trasparenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è evidente che con la discussione che stiamo svolgendo in queste ore ci troviamo ancora una volta in presenza di una vicenda fin troppo lunga e travagliata che ha prodotto, a più riprese, tensioni sociali motivate, tensioni politico-istituzionali e che ha rischiato di perdere il prestigio e l'immagine internazionale del nostro paese.

È una vicenda che rispecchia una realtà complessa che, per il mancato governo del passato — sappiamo che la questione delle quote latte si trascina ormai dall'inizio degli anni ottanta — per limiti, per errori e per il disordine venutosi a creare, non si presta oggi a semplificazioni di nessun tipo, né operative né politiche. Tuttavia, svolgiamo questo dibattito in presenza di un forte dato di novità netto e chiaro rispetto al passato e di una differenza sostanziale almeno su tre punti politici di grande rilievo.

In primo luogo, assistiamo alle conclusioni di un lunghissimo lavoro del Parlamento, voluto con forza dal Governo Prodi prima e dal Governo D'Alema poi: un lavoro di indagine e di ricognizione, di ricostruzione di tutti i dati del sistema e di riordino. Esso ha consentito di accertare disfunzioni e spesso, purtroppo, frodi, ma anche di ricondurre il sistema ad un quadro di certezza. Il presidente della Commissione di garanzia che per due volte ha presieduto la Commissione d'indagine governativa ci diceva che siamo arrivati ad un margine di certezza sui dati che sfiora il 95 per cento. Se consideriamo che siamo in presenza di oltre 100 mila aziende con tutto il coacervo di dati che devono essere ancora verificati, rispetto al disordine del passato, dobbiamo dare un giudizio positivo dell'attuale situazione, considerato che in questo momento altri livelli istituzionali si stanno occupando delle disfunzioni e delle frodi.

Abbiamo riconquistato in larghissima misura quella certezza del diritto da sempre invocata dai produttori, dalle istituzioni locali, dalle regioni e dal Parlamento come condizione indispensabile per garantire un futuro certo al nostro sistema lattiero-caseario.

In secondo luogo, stiamo discutendo in una fase che ha delineato con certezza, rispetto al passato, la prospettiva futura in rapporto alla trattativa vincente per Agenda 2000. Essa ha garantito e conquistato dapprima la possibilità di discussione sul sistema delle quote latte e sulla nuova OCM del settore lattiero-caseario, poi ha raggiunto il risultato positivo di ottenere 600 mila nuove tonnellate di latte per il nostro paese, nonché il possibile smantellamento del sistema a conclusione del periodo di durata dell'intesa.

Crediamo che questi dati, anch'essi da sempre invocati nei nostri dibattiti come risolutivi di tutta la vicenda, siano ascrivibili a merito del lavoro tenace e lungimirante condotto dal nostro Governo e, soprattutto, al riconquistato prestigio politico a livello europeo che ci ha portato ad essere comprimari nelle scelte di unificazione europea, recuperando, rispetto

agli altri paesi, immagine e sostanza nella nostra iniziativa politica. E non si tratta di una questione secondaria.

In terzo luogo, siamo in presenza di una proposta normativa articolata su due livelli: il decreto-legge e il disegno di legge che ci ostiniamo a leggere congiuntamente.

Si tratta di una proposta che affronta, con il decreto, la chiusura del pregresso e la riforma della legge n. 468 del 1992, che dovrebbe finalmente esaurire il ciclo delle nostre discussioni e suggellare i dati politici che prima ricordavo con una più chiara certezza per il futuro. Sono questi tre punti politici di grande rilievo che da soli ci convincono ad esprimere un voto positivo sulla fiducia richiesta dal Governo.

Vi sono poi questioni di merito sui provvedimenti. In particolare per quanto riguarda il decreto che stiamo per approvare, il collega Rava, intervenendo nella discussione sulle linee generali, ha avuto modo di illustrare le nostre valutazioni positive sia sul testo del Governo, sia sulle correzioni che il Senato ha voluto introdurre con una maggioranza larghissima, più ampia dello stretto schieramento di maggioranza che invece si troverà oggi ad approvare — mi auguro — alla Camera lo stesso testo.

Abbiamo individuato gli aspetti fondamentali del decreto, in primo luogo, quello della chiusura della vertenza del passato.

I tre punti fermi sono i seguenti. Innanzitutto, ai produttori che hanno splafonato si consente di versare il superprelievo attraverso una rateizzazione che alleggerirà non poco, spero, i problemi finanziari che in questi anni le imprese hanno dovuto sopportare. In secondo luogo, per l'ultima volta, nel momento in cui si accede alla compensazione, si individuano i criteri prioritari già definiti con la legge del 1996. Infine, si sono recuperate 130 tonnellate, che potranno essere redistribute soprattutto in direzione della quota B tagliata dalle regioni. Questo è un altro degli elementi prioritari inseriti nel provvedimento. Vi è poi il fatto che alla

prima disposizione normativa sulla sanatoria che era stata proposta dal Governo il Senato abbia messo mano limitandola ai soli aspetti di carattere amministrativo.

Anche l'intesa raggiunta su questo testo con le regioni — salvo alcuni punti modificati dal Senato — può consentirci, una volta convertito il decreto, di procedere entro la fine di quest'anno a chiudere definitivamente la situazione pregressa.

Esprimiamo una valutazione positiva anche per quanto attiene alle questioni connesse con il disegno di legge, che è articolato su due punti: il piano di abbandono e la messa a regime dell'intero sistema.

Abbiamo esposto ripetutamente in Commissione — e vogliamo ribadire in questa sede, nel momento, per quanto ci riguarda, più solenne ed impegnativo — alcuni elementi di fondo che vogliamo caratterizzino la nostra partecipazione al dibattito ed alle scelte definitive che dovranno essere compiute.

In Commissione abbiamo definito un quadro di riferimento ed abbiamo affermato che, a fronte della chiusura della trattativa europea, siamo disponibili a valutare ulteriormente il testo con i colleghi degli altri gruppi, sulla base di alcuni criteri di fondo. Il primo deve essere quello dell'individuazione da parte delle regioni e del Governo di parametri di redistribuzione delle quote conquistate in sede europea che siano in grado di garantire un equilibrato sviluppo del sistema lattiero-caseario del nostro paese, sul quale non deve incidere il principio redistributivo affermato nel decreto.

In secondo luogo, siamo convinti che, se si riesce ad ottenere un'equilibrata redistribuzione delle quote a regime, non ha più senso mantenere le priorità nella compensazione, quindi tutto il territorio nazionale e tutti i produttori dovranno essere soggetti allo stesso trattamento ed alle stesse regole.

Quelli che ho richiamato sono due principi che non sono ininfluenti rispetto al quadro finale che potremo determinare e consentiranno di dare risposte conclusive, certe, tranquillizzanti in ordine alle

tensioni, spesso motivate, che vi sono state fino ad oggi. Infine, siamo convinti che, proprio perché vi sono le condizioni per mandare a regime il sistema e costruirlo in termini equilibrati, anche la normativa che attiene alla mobilità delle quote possa essere rivista, puntando al massimo della flessibilità, con un'unica discriminante, signor Presidente, rappresentante del Governo: che non sia consentita, in prospettiva, grazie alla flessibilità invocata e alle norme che possiamo approvare, la ripetizione di fenomeni di truffa e frode, di atteggiamenti non corretti e non rigorosi da parte della pubblica amministrazione.

Sono queste le discriminanti che poniamo non solo noi, ma anche altri; noi lo facciamo con la particolare forza che ci deriva dall'aver discusso troppo spesso tale questione senza venirne a capo.

Riteniamo che su tale asse possa essere preso in considerazione anche un eventuale e possibile accordo — così ci viene riferito dal ministro e così risulterebbe da notizie di stampa e dai collegamenti istituzionali che abbiamo — fra le regioni e il Governo. Dopo anni di divisioni e lacerazioni, finalmente sembra che le regioni stiano individuando le condizioni per una larga intesa che le coinvolga tutte; se così sarà, se tale intesa si articolerà sui principi e sui punti di riferimento che abbiamo delineato, non mancherà la nostra disponibilità ad una valutazione positiva e a far sì che l'intesa stessa venga recepita nella sede opportuna, ossia l'approvazione definitiva del disegno di legge.

Il quadro che abbiamo di fronte, i tre punti politici dei quali ho parlato, le grandi questioni di merito contenute nel decreto-legge, nel disegno di legge e il lavoro imponente svolto dal Governo ci inducono ad un voto favorevole senza alcuna incertezza. Così vorremmo fosse non solo per la maggioranza — come sarà — ma anche — ce lo saremmo aspettati — per il complesso delle forze politiche presenti in Parlamento, perché anch'esse, in fondo, si sono sempre battute su tali questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, per l'ennesima volta il Governo ha posto la questione di fiducia su un provvedimento concernente il sistema lattiero-caseario, le famose quote latte; ancora una volta il Governo e i colleghi della maggioranza pensano che con tale decreto-legge si possa chiudere il pregresso. Nella battuta finale il collega Tattarini invitava anche le forze di minoranza a votare a favore della fiducia al Governo: la consideriamo solamente una battuta, perché le valutazioni estremamente negative sul decreto-legge in esame restano tutte.

Si è sempre detto che vi è stata un'estrema ristrettezza di tempi e che non si sono potute valutare le grosse questioni inerenti al settore in questione; con tale decreto-legge, ancora una volta, avete creato evidenti sperequazioni tra le diverse aree produttive del paese.

Signor Presidente, in agricoltura si parla sempre di zone vocate ma, purtroppo, in certi settori dell'agricoltura stessa le zone vocate non valgono. Abbiamo sentito che in futuro non dovrebbero più esservi le priorità compensative, in quanto ritenute ingiuste ed inique; ci chiediamo, allora, perché tali priorità dovrebbero esistere per il passato. Si dirà che si è trattato di scelte politiche dell'attuale maggioranza a sfavore dei produttori delle zone vocate, alle quali si deve la maggior parte del prodotto dello Stato italiano. Si è parlato di una redistribuzione con parametri equi. Vorrei ricordare all'Assemblea — per l'ennesima volta — che esistono sedici regioni su venti che hanno avuto un'assegnazione di quote superiori a quelle prodotte per 3 milioni e 600 mila quintali. Non capisco quale equità si voglia perseguire se non si vuole uscire da questo sistema (per la prima volta) per dare effettivamente a chi produce (a chi ha le vacche in stalla) la possibilità di farlo.

Da più parti si è detto che questo decreto-legge, unitamente al disegno di legge, dovrebbe dettare quella normativa che eviterà nel prossimo futuro la creazione di quelle situazioni truffaldine che abbiamo visto.

Speravo che per una volta tanto in questo Parlamento si potesse approvare una legge-quadro che potesse abbracciare tutte le questioni del settore lattiero-caseario. Ancora una volta, però (nonostante sia stata data notizia della disponibilità ad intervenire sul disegno di legge discusso in Commissione), non siamo riusciti ad approvare una legge-quadro tale da mettere in una cornice, per una buona volta, tutta la normativa rappresentata da migliaia di norme contenute nei decreti e nelle leggi prodotti in tutti questi anni.

Il mio estremo rammarico di questa mattina è che il Governo, ponendo la questione di fiducia, abbia voluto per l'ennesima volta far sì che in quest'aula non si potesse parlare di agricoltura.

Nella nostra Commissione sono fermi parecchi disegni di legge sul settore primario. Non riusciamo mai a portare nessun disegno di legge in quest'aula perché, molto probabilmente, l'agricoltura per questo Governo è una cosa di cui non si deve tenere conto.

Anche se giornalmente il ministro De Castro — che non vedo presente questa mattina — sui giornali sbandiera i risultati positivi che egli ha ottenuto nel comparto primario all'interno dell'Agenda 2000, se andiamo ad analizzare questi risultati positivi, vediamo che per il settore lattiero-caseario ci sarà una proroga delle quote di produzione anche oltre il 2006, che nel settore zootecnico i produttori italiani sono ancora penultimi, quasi il fanalino di coda per gli aiuti compensativi, che sono stati tagliati gli aiuti al mais, settore importante, e vediamo che sono stati tagliati altri aiuti sempre per questo comparto.

Mi chiedo allora quali siano le note positive che sono arrivate da questa nuova Agenda 2000, al di là della prosopopea e dei meri dati; infatti, tutto sommato,

l'agricoltura rimane, come sempre, un settore in posizione arretrata rispetto ai nostri partner europei.

Vede, signor Presidente, oggi per l'ennesima volta, dopo tutte le relazioni, dopo il fiume di parole pronunciate e scritte in questi anni, dopo tutti i processi che si sono svolti e che si svolgeranno, ancora non sono state chiarite le responsabilità. Ricordo fra l'altro che alcuni nostri colleghi sono imputati soltanto per aver manifestato insieme ai produttori di latte e stanno subendo dei processi (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*). Dopo tutto questo, dopo aver detto che questo settore è fradicio, corrotto, che vi sono anche corresponsabilità da parte dello Stato, chi risponde di tutto ciò? Chi non ricorda che specialmente le organizzazioni professionali, ma anche rappresentanti di questo Governo, sostenevano che lo Stato ha delle corresponsabilità? Sappiamo benissimo come si è originato il sistema e chi lo ha gestito.

Ebbene, nel decreto in discussione, non emerge alcuna corresponsabilità da parte dello Stato: l'AIMA, che è uno dei principali attori, assieme alle organizzazioni professionali ed ai produttori, non ha e non avrà mai alcuna corresponsabilità. Ed allora tutte le dichiarazioni che nei mesi e negli anni scorsi rilasciavano i rappresentanti delle forze politiche che fine hanno fatto? Come sempre, invece, il dramma è — non mi stancherò mai di dirlo e di ripeterlo — che solamente i famosi 14 mila produttori, sempre e soltanto quelli, dovranno pagare le multe con i loro soldi sudati, ed ancora non sappiamo esattamente in quale misura.

L'ultima prova, Presidente Biondi, l'abbiamo avuta la scorsa settimana: nel giro di tre giorni, l'AIMA, tramite il servizio informatico, ha cambiato di nuovo i dati. A casa, ho cinque faldoni di dati sulla produzione e, se confrontiamo i dati settimana per settimana, notiamo che nessuno è uguale all'altro: questo è il dramma! Ancora oggi non riusciamo a sapere quale sia l'effettiva produzione commercializzata in Italia: si dice che conosciamo all'incirca il 90-95-98 per

cento e così via, però il dato di fatto è che nessuno si azzarda ad assicurare un dato certo sulla produzione commercializzata. Come si fa, allora, a far pagare le multe ai produttori? Se poi si verificasse che i dati non erano esatti? Se nel prosieguo dei lavori, delle discussioni sui progetti di legge, fra uno, due o tre mesi, ci venissero a dire che si è sbagliato? Gli errori peraltro sono stati frequenti in passato, per cui potrebbero venire a dirci che si è sbagliato, come spesso è accaduto, e che la produzione è ancora al di sotto di 99 milioni di quintali, perché si è trovata gente che, con azioni illegittime, ha truffato ancora una volta! Ebbene, non so con quale coscienza, non solo politica ma anche etica, questo Governo si accinga oggi a mettere la parola fine, non alla questione da affrontare ma alla vita di parecchie aziende...

**PRESIDENTE.** Il tempo corre, onorevole Dozzo; concluda pure.

**GIANPAOLO DOZZO.** Mi chiedo allora se qualcuno di noi, votando la fiducia al Governo D'Alema su questo decreto, si farà un piccolo esame di coscienza e si chiederà: ho veramente fatto tutto, mi sono impegnato per far sì che non si producano più queste situazioni? Ho fatto il mio dovere di parlamentare, affossando per l'ennesima volta i produttori che avevano creduto in noi? In realtà, purtroppo, per la vostra testardaggine, non li avete voluti ascoltare e li avete così mandati per l'ennesima volta al massacro!

Questo è ciò che in un momento così amaro mi sento di dire; naturalmente il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non darà mai la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

**MARIO PRESTAMBURGO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha

chiesto un voto di fiducia su una delle più complesse questioni agricole italiane: la gestione del regime delle quote latte. Si tratta di un vero e proprio groviglio tecnico-politico, la cui origine va ricercata, soprattutto, nel fatto che in un sistema economico prevalentemente di libero mercato l'esistenza dei cosiddetti mercati controllati produce, dal lato dell'offerta, tali e tante distorsioni che assumono dimensioni macroscopiche laddove l'amministrazione pubblica presenta alti livelli di inefficienza e di corruzione, come nel caso italiano dell'AIMA.

È dunque in questo contesto di teoria economica che va valutato il decreto-legge in conversione e i democratici, componente fondamentale della maggioranza che sostiene l'attuale Governo, non provano alcun imbarazzo nel riconoscere che alcune delle critiche avanzate dalle opposizioni a questo provvedimento siano in parte fondate.

Certamente ai democratici non sfugge che la tempistica prevista dal decreto-legge sulle procedure di compensazione per le campagne 1995-1996 e 1996-1997, e per quella relativa al 1998-1999, di recente conclusasi, difficilmente potrà essere rispettato. Ma soprattutto sono i tempi per l'iscrizione a ruolo dei produttori che dovranno essere soggetti a superprelievi che appaiono del tutto velleitari a chi conosce i ritmi operativi dell'AIMA.

Ai democratici non sfuggono nemmeno talune palesi incongruenze del decreto-legge, come quella relativa al taglio della cosiddetta quota B per effetto di sentenze passate in giudicato, e non vi è dubbio alcuno che queste incongruenze daranno origine ad una mole notevole di ricorsi che lasceranno nell'incertezza gran parte delle aziende per un lungo periodo di tempo. Inoltre, tali incongruenze determineranno anche dei costi, diretti e indiretti, non indifferenti per l'erario, in quanto ritengo che lo Stato risulterà soccombente nella stragrande maggioranza dei contenziosi. Né vanno taciuti altri aspetti, non certamente positivi del decreto-legge, sui quali le opposizioni non hanno soffermato la loro attenzione. Faccio riferimento alla

sanatoria per i soli acquirenti (caseifici), scelta, questa, priva di un'etica politica ed alla vasta area del latte conferito e non fatturato, problema, questo, che dovrà essere affrontato soprattutto dal Ministero delle finanze, che certamente in Italia ha una notevole conoscenza della casistica sulle diverse forme di evasione e di elusione fiscale. Né sfuggono ai democratici le sviste formali contenute nel decreto-legge, come quella che introduce anche nell'operazione di sottrazione la proprietà commutativa avendo scambiato il sottraendo con il minuendo, riformando intanto l'aritmetica in attesa di fare le altre riforme! Ma la valutazione di questo ennesimo decreto-legge in materia di quote latte va collocata anche nella situazione in cui il Governo Prodi ha voluto, per primo, affrontare realmente la questione, situazione che desidero brevemente ricordare dato che i problemi della nostra agricoltura sono scarsamente conosciuti nel paese e nel Parlamento.

La penosa vicenda della gestione del regime delle quote latte inizia nel lontano 1984, cioè ben 15 anni or sono. Non è il caso in questa sede di ripercorrere tutte le diverse fasi di questa « storia infinita », fasi peraltro già a conoscenza dei colleghi, in quanto illustrate negli atti dell'indagine conoscitiva che la XIII Commissione permanente agricoltura ha svolto tra il settembre 1996 e il maggio 1997.

Viceversa, ritengo utile ricordare gli aspetti politici più recenti di questa penosa vicenda, caratterizzati da una costante traslazione nel tempo da parte di tutti i Governi che si sono succeduti dal 1984 in poi.

In verità, un tentativo per avviare a soluzione l'annoso problema fu compiuto nel 1994 dal Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, che scelse di far pagare a tutti i contribuenti italiani — avvocati, ingegneri, ragionieri, idraulici, barbieri — ben 3.621 miliardi per le multe, in rate annuali senza interessi. Così l'onorevole Dini prima e l'onorevole Prodi poi hanno ricevuto in eredità dall'onorevole Berlusconi tante rate di debito per multe in conto quote latte.

Se l'onorevole Dini forse non fece nemmeno in tempo ad accorgersene, l'onorevole Prodi, avendo come obiettivo fondamentale l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, mise mano da subito ai conti pubblici nell'affannosa ricerca di chiudere tutte le falle attraverso le quali la « barca Italia » imbarcava acqua. Pertanto, visto che ormai si profilava all'orizzonte una multa per l'Italia di 450-470 miliardi di lire per la sola campagna 1995-1996, Prodi, non potendo o non volendo seguire la politica di Berlusconi, decise di far rispettare la legge.

Purtroppo, nessuno informò l'onorevole Prodi di come in realtà stavano le cose e che i 14-15 mila allevatori cosiddetti furbi altro non erano che i « fessi » che avevano fatturato tutto il quantitativo di latte conferito ai caseifici.

Il resto è storia recente a tutti nota; quello che ancora non è noto è quanto latte sia stato prodotto a partire dalla campagna 1995-1996. A questo proposito, signor Presidente, ho fatto una mera esercitazione accademica, come nella mia professione. Ho elaborato i dati — provvisori, ahimè, perché l'AIMA non fornisce mai i dati definitivi — relativi ai modelli L1 dell'AIMA, mettendo nel primo quadrante degli assi cartesiani, in ascissa le classi di ampiezza del latte conferito per capo allevato e in ordinata il numero di allevamenti il cui conferimento di latte per capo ai diversi caseifici ricade nella classe di ampiezza. Con una semplice interpolazione grafica dei punti è risultato che la quantità di latte per capo allevato, che è stato conferito ai caseifici in ciascuna annata, è rappresentato da una curva assimetrica che si colloca verso il centro-sinistra del quadrante cartesiano.

GIANPAOLO DOZZO. Come il centro-sinistra? Anche lì?

MARIO PRESTAMBURGO. Non le nascondo, Presidente, che questo risultato, come *naïf* della politica, mi ha reso felice: anche le vacche allevate in Italia sanno da quale parte stare in politica.

PRESIDENTE. In altri paesi sono sacre!

MARIO PRESTAMBURGO. Ma poi, riflettendo sulla composizione delle razze bovine allevate in Italia — pezzate nere, pezzate rosse, bruno alpine —, con grande rammarico mi sono convinto che il più probabile andamento della curva sia quello asimmetrico, ma di centro-destra. Di una cosa però sono certo: non è una curva simmetrica di « centro ».

È in questa situazione che il Governo Prodi prima e ora quello presieduto dall'onorevole D'Alema si sono trovati a dover gestire il regime delle quote latte, con la difficoltà di avere una parte dell'opposizione politica fermamente convinta che nella produzione di latte bovino l'Italia non abbia mai superato il quantitativo globale assegnato dall'Unione europea, tesi questa in parte — l'ho sentito dire oggi — abbandonata anche dalla lega nord per l'indipendenza della Padania...

GIANPAOLO DOZZO. No, non hai ascoltato bene!

MARIO PRESTAMBURGO. In parte... Ma essa ha trovato una palese condivisione da parte di più di un esperto — probabilmente colpito dal morbo della « mucca pazza » — della nota commissione Lecca.

Come vede, signor Presidente, anche la lega nord ha avuto il suo effetto Abacus!

GIANPAOLO DOZZO. Sono dichiarazioni diverse da quelle che hai fatto in Commissione, però!

MARIO PRESTAMBURGO. Quanto sia già costato e quanto costerà allo Stato il fatto che la commissione Lecca, in alcuni casi, abbia scambiato lucciole per lanterne, lo sapranno i contribuenti italiani nei prossimi tre o cinque anni!

Ma se è condivisibile la tesi che questo decreto non chiuderà la questione quote latte, è anche vero che esso costituisce la condizione necessaria per affrontare, in sede di riscrittura della legge n. 468 del

1992, tutte quelle norme atte a normalizzare questo importante comparto della zootecnia italiana. Signor Presidente, il mio pensiero in questo momento è rivolto agli allevatori italiani che saranno colpiti dal superprelievo e invito a non aggiungere alle illegalità del passato nuove illegalità. Sono certo che lo Stato, in un futuro molto prossimo, sarà costretto a patteggiare e per ottenere questo risultato esiste in Italia una magistratura che in sua larga parte non è né complottista, come si vuol far credere, né inefficiente per propria volontà. Concludo, Presidente, annunciando che i democratici voteranno la fiducia a questo Governo, con l'auspicio di vedere avviati a soluzione i tanti problemi del nostro paese, compreso quelle delle quote latte, che con questo decreto chiude la sua undicesima fase ed apre la dodicesima (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

GIANPAOLO DOZZO. L'aria della Commissione è diversa da quella dell'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, i commenti, per favore...

GIANPAOLO DOZZO. Facevo riferimento al fatto che l'aria dell'aula è diversa da quella della Commissione. Evidentemente ha influssi diversi!

PRESIDENTE. L'ho capito. È un discorso molto arguto nel suo genere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia sarà una pura e semplice dichiarazione di profilo politico-costituzionale concordata con gli altri capigruppo del Polo — gli onorevoli Pisanu e Follini — per arrivare alla conclusione che il Polo non parteciperà alla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo né alla votazione sulla conversione del decreto-legge. Non saremo dunque presenti a questo voto per esprimere una

fortissima protesta per l'attentato che il Governo, ponendo la questione di fiducia, fa alle prerogative primarie e sovrane del Parlamento in materia legislativa e specialmente su questo decreto che tutta l'opposizione (ho sentito le parole del collega Dozzo) considera negativo.

La decisione autoritaria, non autorevole (perché, quando si ricorre alla questione di fiducia vuole dire che un Governo è in condizioni di debolezza), che noi denunciavamo con forza, viola una delle prerogative fondamentali del Parlamento e in modo particolare dell'opposizione, che è la potestà emendativa totalmente respinta dal Governo. Ma c'è qualcosa di più: oltre che con il voto di fiducia, l'esproprio dei poteri del Parlamento viene aggravato attraverso le deleghe legislative che il Governo in questi stessi giorni si sta attribuendo con i disegni di legge riguardanti gli investimenti e l'occupazione e il collegato fiscale.

Signor Presidente, dopo la sentenza della Corte costituzionale che impedisce al Governo la lunga stagione della reiterazione dei decreti-legge, i governi di centro-sinistra, a cominciare da quello presieduto dall'onorevole Prodi, abusano della questione di fiducia. Prodi ne richiese ben trenta durante i due anni del suo Governo; il Governo D'Alema rende ancora più difficile e conflittuale — lo sottolineiamo con molta forza — il rapporto con il Parlamento, abusando del potere di delega che non è una forma di delegificazione, che potrebbe anche essere utile nella condizione italiana, ma è una riduzione della sovranità legislativa e primaria del Parlamento.

Vorrei dire da questa tribuna — anche alle più alte cariche dello Stato — che appare quasi una beffa la considerazione, spesso ripetuta dal Capo dello Stato e dai Presidenti del Senato e della Camera, circa la centralità del Parlamento. Tale centralità si dimostra essenzialmente nella centralità del suo potere legislativo. Il nostro sistema parlamentare è ridotto sempre più spesso ad un ruolo di mera ratifica formale dei disegni di legge e dei decreti-legge del Governo, con sovrano

disprezzo del potere emendativo di ogni singolo membro del Parlamento e dell'articolo 67 della Costituzione, che definisce il parlamentare rappresentante della nazione.

Noi rappresentanti del Polo, avvertiamo fortemente tale rappresentatività e lo dimostriamo con la particolare responsabilità con cui stiamo sostenendo il Governo nell'atto di politica estera e di difesa più difficile nella storia del dopoguerra — la guerra in Kosovo e in Serbia —, per ripristinare il diritto all'esistenza di un intero popolo minacciato da Milosevic. Sono probabili — credo di poterlo annunciare — più impegnative decisioni della NATO, che il Governo non potrà affrontare senza il sostegno responsabile dell'opposizione. Il Governo potrebbe trovarsi privo della maggioranza su un'operazione militare e politica mai prima affrontata nei cinquant'anni di vita dell'Alleanza atlantica — celebrati in questi giorni — con l'obiettivo primario di ristabilire la pace e garantire la sicurezza in Europa.

Per tornare al voto di fiducia che ci viene richiesto oggi dal Governo, annuncio a nome del Polo che la nostra protesta conoscerà un ulteriore aggravamento, se il Governo continuerà sulla strada dell'esproprio del potere legislativo del Parlamento, con l'abuso di deleghe che non rispettano neppure i paletti temporali e la determinazione chiara dei principi fissati dall'articolo 76 della Costituzione.

Onorevole Presidente, non siamo fautori di manovre aventiniane, anzi, le respingiamo. Ma, quando la misura è colma, è doveroso il ricorso ad ogni risorsa offerta dalla Costituzione e dal regolamento, come estrema difesa dello stesso sistema democratico.

Per concludere, voglio dire all'onorevole sottosegretario, solitario rappresentante dei ben oltre ottanta membri del Governo, che un tempo, quando il Governo poneva la questione di fiducia — cioè verificava il rapporto con il Parlamento, da cui deriva la sua legittimazione —, a sedere tra i banchi del Governo non vedevamo soltanto un pur qualificato rappresentante quale è il sottosegretario, ma

vedevamo il Presidente o, almeno, il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Tutto ciò la dice lunga su quanto ho poc'anzi affermato e che deve essere valutato assieme al *vulnus* costituzionale e regolamentare che viene inferto da questo Governo di centro-sinistra.

Io non so se le mucche siano di centro-sinistra o di centro-destra (*Si ride*)...

GIANPAOLO DOZZO. Si lottizzano anche le mucche!

GUSTAVO SELVA... ma so una sola cosa: che in materia di mucche e non di mucche, questo Governo fa ricorso ad una fiducia alla quale non crede neppure lui. Ciò è confermato evidentemente anche dall'assenza dello stesso Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che non è impegnato a Washington...

PRESIDENTE. È in licenza (*Si ride*).

GUSTAVO SELVA. Sarebbe bene che in licenza ci andasse tutto il Governo, perché questa è una fine fortemente auspicabile almeno da parte nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In conclusione, quindi, rileviamo anche la presenza di questo aspetto formale, sul quale ho inteso svolgere una riflessione tra l'ironico e il serio, ma più serio che ironico perché, quando un Governo non crede più nella propria maggioranza, che del resto è completamente assente da questo dibattito, vuol dire che si trova nella condizione di non rappresentare più il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, devo tenere a freno la mia ira perché mi sento furibondo per l'atteggiamento del Governo, che peraltro era noto fin dall'inizio. In ogni caso, mi

farò forza e cercherò di svolgere qualche considerazione sulle motivazioni che indurranno i deputati del gruppo di forza Italia a non partecipare alle votazioni, come è stato già precisato sotto il profilo metodologico, regolamentare e costituzionale dal presidente del gruppo di alleanza nazionale, Gustavo Selva.

Entrando nel merito della questione in esame, vorrei ripetere alcune considerazioni che abbiamo già avuto modo di svolgere nella giornata di ieri.

Caro sottosegretario, lei si è presentato in Commissione agricoltura per parlare di questo provvedimento, avendo in tasca l'autorizzazione del Governo a blindarlo ed a impedire quindi che venisse apportata qualsiasi modifica al testo. Lei sa perfettamente che da parte nostra — fino a ieri — vi era la massima disponibilità a ragionare per cercare, almeno in parte, di migliorare un provvedimento che fa acqua da tutte le parti. Vi sarebbe stato tutto il tempo necessario per apportare tali miglioramenti — avremmo infatti potuto disporre di quindici-venti giorni di tempo — eliminando alcuni dei punti più controversi. Si sarebbe potuto poi immaginare di operare affinché il successivo passaggio del provvedimento al Senato risultasse molto rapido, in modo da garantire al Governo di soddisfare la propria ambizione — se di ambizione si può parlare — di mettere un minimo di ordine nel settore, senza produrre nuovi disastri.

Quando parlo di disastri mi riferisco in particolare alla riproposizione dei contenuti fondamentali del decreto Pinto dell'agosto 1996, con l'esclusione di fatto dal regime delle quote latte di buona parte del territorio nazionale, delle zone di montagna e di quelle svantaggiate. In questo modo si sono fatti ricadere gli oneri di questa normativa unicamente sulle zone più vocate.

Noi non siamo certamente contrari alla volontà di garantire una qualche forma di privilegio alle zone svantaggiate e soprattutto a quelle di montagna dove si fa una agricoltura marginale e dove spesso vi sono aziende con due, tre o cinque capi; tuttavia, non possiamo assolutamente ac-

ettare, per un principio di uguaglianza tra i cittadini e in questo caso tra i produttori di latte, che si utilizzino due pesi e due misure e che alla fine venga calpestata l'agricoltura che in questo settore, in tale comparto produttivo, è più vocata (non potendo quindi accettare che non esistano reti di protezione e che non siano fissati limiti, abbiamo presentato una serie di emendamenti). Crediamo che si possa tollerare un limite del 10 o del 20 per cento; che si possa arrivare a tollerare un limite del 30 per cento ma andare oltre vorrebbe dire togliere di mezzo tutto il Mezzogiorno d'Italia e tutte le zone di montagna dal regime delle quote latte e commettere una palese ingiustizia nei confronti di tutti gli altri produttori di latte italiani (questa è la prima cosa che intendevo sottolineare).

La seconda questione riguarda la rateizzazione. Abbiamo già detto ieri che la rateizzazione si poteva non accordare e, come spesso fate, vi sareste potuti trincerare dietro i *niet* della Commissione europea. A proposito, non eravate « mastini » voi che andate in Europa e sbaragiate il campo degli avversari? Evidentemente, in questo caso non siete stati « mastini ».

GIORGIO MALENTACCHI. C'è la guerra!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sì, la guerra!

Visto che accettate il principio della rateizzazione, vi sarebbe costato molto poco accordarne una identica a quella già concessa ai produttori del Mezzogiorno d'Italia che erano in ritardo nel pagamento dei contributi agricoli unificati: 20 rate all'1 per cento. Invece no, avete accordato una rateizzazione pari a 10 rate al 5 per cento: sappiamo che il 5 per cento è un tasso da usura, se praticato dallo Stato. Assumetevi anche questa responsabilità!

Come riuscirete a mettervi la coscienza a posto di fronte ai produttori di latte che hanno già pagato la multa? Infatti, nel momento in cui accettate una seppur scadente rateizzazione, siete causa di in-

giustizia nei confronti di chi ha già pagato. A tal fine, un emendamento presentato dal mio gruppo tendeva a dare la possibilità anche a quelli che avevano già pagato, attraverso la restituzione di quanto già dato e di una successiva rateizzazione, di mettersi alla stregua di tutti gli altri.

Quindi, da qualsiasi parte lo si legga, questo provvedimento è sbagliato e contraddice apertamente quanto detto dal Governo. Più volte, infatti, il Governo aveva dichiarato che mai più, nel settore lattiero-caseario, sarebbe intervenuto con un decreto-legge: lo ha dichiarato in Commissione, in aula e sui giornali (le molteplici interviste dei « mastini » di questo Governo le conserviamo nei nostri cassetti e le possiamo esibire in qualsiasi momento). Invece, avete presentato un magnifico disegno di legge — magnifico si fa per dire — sul quale lavoreremo e sul quale ci impegniamo a discutere al fine di migliorarlo: anche voi vi siete dichiarati disponibili ad una certa forma di dialogo (ci mancherebbe altro!). Tuttavia, avete stralciato da quel disegno di legge la parte principale e la più dolorosa, nonché quella più suscettibile di creare proteste giustificate da parte dei produttori, e ne avete fatto un decreto-legge, successivamente blindato.

Pertanto, mi rivolgo a voi, « mastini » di Bruxelles e di Berlino: fate un po' meno i « mastini » in casa vostra! Ho la sensazione che in questa circostanza abbiate fatto i « mastini » con noi qui in aula ed anche in Commissione agricoltura dove c'è una tradizione di estrema collaborazione e di disponibilità reciproca. Tuttavia, fare i « mastini » con gli amici della Commissione agricoltura e qui in aula, di fronte ai colleghi, ma poi diventare « cockerini » a Bruxelles non mi sembra sia una bella cosa, signor sottosegretario. Avete fatto i « cockerini » nonostante la vostra prosopopea di prodiana memoria, mentre avreste dovuto dare un segno di discontinuità rispetto al Governo che vi ha preceduto: purtroppo state prodianamente ricadendo con le vostre autocelebrazioni, i

commenti reciproci tra Presidente del Consiglio e singoli ministri, e viceversa.

Signor Presidente, mi scuserà se dedicherò un minuto del mio intervento al mitico accordo di Bruxelles e, successivamente, di Berlino: esso nasce dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri rilasciate a Catania, in cui si diceva che la spesa per l'agricoltura era totalmente assistenziale ed andava sbaraccata.

Dopo c'è stata, per fortuna, una correzione di rotta e c'è stata questa trattativa di Bruxelles che certamente partiva da premesse non facili, lo riconosciamo. Trattativa che ha portato a risultati francamente non esaltanti: per certi versi positivi, per altri assolutamente negativi.

Nel settore caseario, passare da 99 milioni di quintali a 105 è un risultato discreto, apprezzabile ma non entusiasmante. Lo sarebbe stato, invece, se avesse rappresentato una controtendenza rispetto ad una riduzione delle quote assegnate agli altri paesi. La quota è stata aumentata a tutti, financo all'Olanda, al Lussemburgo, alla Danimarca e via dicendo, ed allora non vedo perché non dovesse essere aumentata anche a noi (aggiungo, tra l'altro, che non è stata aumentata nemmeno subito).

Come ha ricordato poc'anzi l'amico Dozzo, si è preferito barattare questo aumento assai limitato e non così entusiasmante con la perpetuazione del sistema delle quote che ormai non vuole più nessuno.

Andiamo a vedere poi ciò che avete ottenuto nel settore vitivinicolo: 13 mila ettari per i diritti di reimpianto! Francamente ciò mi sembra una cosa risibile. In Italia avete sicuramente distrutto per sempre il settore della soia, ma anche quello del girasole e della colza. Sapete perfettamente che l'Italia, e l'Europa in genere, diventerà nei prossimi anni un mercato di sbocco per le produzioni nord e sud americane...

GIORGIO MALENTACCHI. Quelle geneticamente trattate!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ...quelle, tra l'altro, come ha appena detto l'onorevole Malentacchi, modificate e ciò in aperta contraddizione con quanto dichiarato nelle vostre esternazioni.

Per quanto riguarda il settore bovino, avete diminuito il prezzo di intervento; altrettanto avete fatto per i cereali. Complessivamente, se dovessimo, diciamo così, tirare una riga (io non mi permetto di fare le curve così come fa sapientemente il collega Prestamburgo ma mi limito a fare le addizioni e le sottrazioni), ovvero fare una somma, dovremmo dire che non c'è alcunché di particolarmente esaltante, anzi vi è molto di deprimente in questo decreto che oggi fate in qualche modo convertire, « violentando » il Parlamento. Poiché a noi non piace essere « violentati » (lo ripeto, noi non violentiamo gli altri ma ci piace ancor meno esserlo), ci asterremo, ossia non parteciperemo alla votazione su questo provvedimento che vi siete confezionati e ci avete imposto. Adesso ve lo votate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, l'esigenza di approvare il decreto sulle quote latte entro i termini costituzionali ha impedito un esame serio e tale da apportare quei miglioramenti che anche noi auspicavamo.

Attraverso tale strumento normativo, di per sé irrispettoso delle prerogative del potere legislativo, dopo diversi anni si attua un primo aggiornamento della normativa nazionale in materia di quote latte che dovrebbe consentire alle aziende agricole italiane di affrontare, nel rispetto dei dispositivi comunitari, la sfida della competitività di Agenda 2000.

In particolare, però, il tessuto produttivo lombardo, ad esempio, non obietta alla necessità di applicare, finalmente, una normativa comunitaria valida per tutti i paesi della Comunità europea, ma reagisce con sconcerto e rifiuto ad un quadro

legislativo nazionale che distingue tra agricoltore ed agricoltore, calando sugli uni tutti i carichi normativi e sanzionatori ed alleviando gli altri non solo dell'obbligo di pagare, ma anche esplicitamente dell'obbligo di rispettare i regolamenti comunitari.

Farò tre esempi. Il comma 6 dell'articolo 1 prevede che le aziende agricole che hanno illegittimamente beneficiato di regimi di deroga e di esenzione, già di per sé ingiusti, mantengano comunque il privilegio della quota B intera, quando le omologhe aziende lombarde hanno dovuto sopportare, già da cinque anni, un taglio del 75 per cento nei limiti produttivi.

Il comma 8, identificando le procedure di compensazione, esplicita nuovamente il fatto che i produttori delle regioni settentrionali pagheranno anche le multe dei loro colleghi delle aree svantaggiate o compresi in regioni dell'obiettivo 1, che già in passato hanno visto la propria quota produttiva crescere a discapito esplicito delle quote effettivamente prodotte nelle aziende lombarde (la quota B tagliata).

Il comma 21, infine, stabilisce criteri di riparto delle quote aggiuntive disponibili, basato non sulla effettiva produzione, non sulla reale necessità aziendale, non sull'indifferibile principio di ridare giustizia agli allevatori iniquamente penalizzati negli ultimi anni, ma piuttosto su dati generici, che ripeteranno il danno di pochi ad esclusivo vantaggio di altri.

Comunque sia, auspichiamo l'accoglienza, da parte del Governo di un ordine del giorno, che ci riservano di presentare, tendente a mitigare queste ed altre imperfezioni del provvedimento.

C'è un dato della realtà. Il Governo e le forze del Parlamento, in collaborazione con i COBAS e le confederazioni agricole, hanno raggiunto un'intesa che non ha, comunque, consentito di alleviare significativamente i disagi degli ultimi anni, anche per i cittadini comuni. Infine, ci sembra positivo che il Governo sia più che cosciente che questo provvedimento rappresenti un punto di partenza verso un

riordino complessivo del settore. Sono questi i dati della realtà che si debbono necessariamente riconoscere.

Per questi motivi noi del centro popolare europeo insieme agli amici di Dini voteremo a favore della conversione di questo decreto, nonostante e grazie a queste intenzioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FERRARI.** Signor Presidente, farò un brevissimo intervento perché la questione è già stata a lungo dibattuta in Commissione e in aula.

Vorrei, innanzitutto, osservare che non ci si deve ritrovare in aula solo quando ci sono decreti-legge da convertire. Sono pronti e restano fermi in Commissione provvedimenti quali la legge di proroga dei termini, che da due anni continua a rimpallare tra Camera e Senato, la legge degli affitti che è pronta da un anno e mezzo e che non si porta in aula, la legge sul riordino dei consorzi agrari, settore in cui si rischiano di perdere centinaia di posti di lavoro. Sono provvedimenti urgenti che non riescono ad arrivare in aula e credo che l'Assemblea dovrebbe dedicare almeno una giornata al mese all'esame dei provvedimenti fermi da tempo in Commissione agricoltura!

Sottolineo questo aspetto perché non bisogna parlare solamente di quote latte ma credo sia importante interessarsi di tutti i provvedimenti del settore agro-alimentare che non riescono ad avere l'approvazione definitiva dell'Assemblea.

Il decreto-legge in materia di quote latte deve essere considerato come anello di congiunzione rispetto alle situazioni di emergenza relative alle campagne di gestione ordinaria.

Le risultanze della complessa attività di accertamento, di cui il decreto tiene conto per consentire le operazioni di compensazione e di pagamento del prelievo supplementare, hanno dimostrato l'esistenza di un sistema produttivo reale che ha bisogno di essere sostenuto con regole

certe e trasparenti da determinare con il disegno di legge che in Commissione si trova già in un'avanzata fase di discussione. Tale provvedimento tiene conto anche delle osservazioni e dei suggerimenti che le varie Commissioni consultive hanno espresso alla Commissione agricoltura proprio in questi giorni. Con queste disposizioni si stabilisce l'attribuzione ai produttori del quantitativo supplementare assegnato al nostro paese dall'Unione europea.

Devo dare atto al sottosegretario che si è operato un chiarimento istituzionale per quanto attiene all'agricoltura attraverso il completamento del trasferimento delle funzioni alle regioni operato in occasione del riordino del Ministero delle politiche agricole e della prossima riforma dell'AIMA. Tutto ciò è molto importante e spero che con le deleghe alle regioni problemi come quelli delle quote latte si possano controllare meglio. Per tre anni, infatti, le commissioni d'indagine hanno fatto un buco nell'acqua! Su 45 mila aziende controllate in Italia nel mese di agosto, è risultato che la produzione del latte è aumentata e non diminuita. Ciò significa che i controlli devono essere fatti seriamente e che si devono smascherare i falsi profeti che dicevano che si produceva meno latte. Dopo due anni e mezzo di indagini abbiamo visto che la produzione del latte è addirittura aumentata!

Dai dati dell'AIMA diffusi in questi giorni relativi alle compensazioni del 1995-1996 e 1996-1997 risulta che le quote sono aumentate: vi sono circa 102 milioni di quintali per il 1995-1996, 103 milioni di quintali per il 1996-1997. E questi sono dati che non comprendono le vendite dirette, cioè circa un milione e mezzo di quintali di latte! Ciò significa che la quota è stata superata di parecchio, nonostante tre anni di indagini. Chi è andato dicendo che la produzione era diminuita ha mentito. Anzi, secondo me, il problema è ancora più grave — ne parlava anche il collega Prestamburgo — in quanto abbiamo ancora il 10 per cento di latte non fatturato. Ripeto ancora una volta che la finanza sa chi produce questo latte,

chi lo trasporta e chi lo trasforma, ma nessuno interviene. Sono due anni che ho denunciato questo fenomeno, ma, come dicevo, nessuno è intervenuto. Ribadisco ancora in questa sede la mia denuncia perché quel latte che circola in nero, a prezzi stracciati, deve essere controllato; mi rivolgo al sottosegretario, il quale è stato molto presente ed è molto attento.

Ritengo — lo dico con molta franchezza — che dobbiamo chiudere questa vicenda. Ecco perché, come popolari, voteremo a favore del decreto, per chiudere con il passato e dare certezza al futuro, specialmente per i giovani. Ci sono giovani dappertutto; non ci sono solo i Cobas, lo dico ad alta voce. Molta gente che ha fatto investimenti, ha rispetto per le leggi e le ha osservate, oggi si trova ad essere penalizzata. Aggiungo che la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia-Romagna sono quattro regioni che vengono leggermente penalizzate con questo sistema a causa di quanto c'è stato in passato. Credo però — lo dico con molta franchezza — che si debba chiudere la partita e guardare al futuro con certezza. Peraltro, chiudere con il passato con questo sistema — debbo darne atto al ministro ed al sottosegretario — significa anche cercare di penalizzare i produttori il meno possibile, anche perché loro non hanno colpe; ad essere colpevole è chi li ha mandati allo sbaraglio, chi ha impartito certe indicazioni, l'ho ripetuto e lo ripeto e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Dozzo, il quale ieri ha ribadito certe affermazioni. Io sono qui e mi assumo le mie responsabilità fino in fondo, anche perché di questo problema me ne intendo, l'ho vissuto, lo sto vivendo e ritengo che le disgrazie altrui non debbano prevalere sulla questione dell'agricoltura italiana.

Approveremo il disegno di legge di conversione del decreto-legge con lealtà e serietà, perché riteniamo che si debba mettere una pietra tombale sul passato e cercare di dare certezze per il futuro. Certo, non si può portare a casa tutto, ma debbo riconoscere che con le trattative a Bruxelles, per il sistema agricolo, soprat-

tutto il comparto zootecnico, qualcosa di buono è stato fatto. Certo, il collega Scarpa Bonazza Buora ricordava che la soia viene penalizzata, ma per i prodotti tradizionali dell'agricoltura italiana vi è un vantaggio enorme, così come per la ristrutturazione del sistema agricolo. Nella scorsa finanziaria per la ristrutturazione delle aziende agricole e per investimenti sono stati stanziati 600 miliardi: portare a casa 1.800 miliardi per investimenti e per le ristrutturazioni nei prossimi anni equivale quindi a tre finanziarie.

Concludo anche se avrei molte cose da dire. Voglio però ringraziare il sottosegretario anche perché il 90 per cento delle osservazioni della Commissione sono state inserite nel decreto e credo che avremo modo con il disegno di legge di affrontare il restante 10 per cento, dando una certezza al mondo agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 10,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Annuncio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari è convocata per martedì 27 aprile 1999, alle ore 14, per procedere all'elezione del presidente, dei vicepresidenti e dei segretari ai sensi

dell'articolo 2, comma 3, della legge 1° ottobre 1996, n. 509, a seguito del rinnovo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 13 con l'immediata votazione sulla questione di fiducia.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 13,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5870.**

*(Votazione fiducia – articolo unico  
– A.C. 5870)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5870, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Scalia.  
Si faccia la chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	342
Maggioranza .....	172

Hanno risposto *sì* . 324

Hanno risposto *no* . 18

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Si intendono pertanto respinti, a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acierno Alberto  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Angeloni Vincenzo Berardino  
 Attili Antonio  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Borrometi Antonio  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice

Brancati Aldo  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Brunale Giovanni  
Brunetti Mario  
Bruno Eduardo  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Burlando Claudio  
Buttiglione Rocco  
Caccavari Rocco  
Calzolaio Valerio  
Cambursano Renato  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Cavanna Scirea Mariella  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio  
Cimadoro Gabriele  
Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Corvino Michele  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danese Luca  
Danieli Franco  
De Benetti Lino

Debiasio Calimani Luisa  
Dedoni Antonina  
De Franciscis Ferdinando  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
Delfino Teresio  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Di Nardo Aniello  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Evangelisti Fabio  
Fabris Mauro  
Faggiano Cosimo  
Fantozzi Augusto  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fronzuti Giuseppe  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grillo Massimo  
Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro

Guerzoni Roberto	Nappi Gianfranco
Innocenti Renzo	Negri Luigi
Izzo Domenico	Nesi Nerio
Izzo Francesca	Niedda Giuseppe
Jannelli Eugenio	Nocera Luigi
Jervolino Russo Rosa	Novelli Diego
Labate Grazia	Occhetto Achille
Ladu Salvatore	Occhionero Luigi
Lamacchia Bonaventura	Oliverio Gerardo Mario
La Malfa Giorgio	Olivieri Luigi
Leccese Vito	Olivo Rosario
Lento Federico Guglielmo	Orlando Federico
Leoni Carlo	Ortolano Dario
Li Calzi Marianna	Ostillo Massimo
Lorenzetti Maria Rita	Pagano Santino
Lucà Mimmo	Paissan Mauro
Lucidi Marcella	Palma Paolo
Lumia Giuseppe	Panattoni Giorgio
Maccanico Antonio	Parenti Tiziana
Maggi Rocco	Parrelli Ennio
Malagnino Ugo	Pasetto Giorgio
Manca Paolo	Pecoraro Scanio Alfonso
Mancina Claudia	Penna Renzo
Mangiacavallo Antonino	Pennacchi Laura Maria
Manzato Sergio	Pepe Mario
Manzini Paola	Peruzza Paolo
Manzione Roberto	Petrella Giuseppe
Mariani Paola	Petrini Pierluigi
Marini Franco	Pezzoni Marco
Marongiu Gianni	Piccolo Salvatore
Maselli Domenico	Pinza Roberto
Massa Luigi	Piscitello Rino
Mastella Mario Clemente	Pistelli Lapo
Mastroluca Francesco	Pistone Gabriella
Mattarella Sergio	Pittella Giovanni
Mattioli Gianni Francesco	Pivetti Irene
Mauro Massimo	Polenta Paolo
Mazzocchin Gianantonio	Pompili Massimo
Melandri Giovanna	Pozza Tasca Elisa
Meloni Giovanni	Prestamburgo Mario
Merlo Giorgio	Procacci Annamaria
Merloni Francesco	Rabbito Gaetano
Michelangeli Mario	Raffaelli Paolo
Migliavacca Maurizio	Raffaldini Franco
Miraglia Del Giudice Nicola	Ranieri Umberto
Molinari Giuseppe	Rava Lino
Monaco Francesco	Rebuffa Giorgio
Montecchi Elena	Repetto Alessandro
Morgando Gianfranco	Ricci Michele
Moroni Rosanna	Ricciotti Paolo
Mussi Fabio	Risari Gianni
Muzio Angelo	Riva Lamberto

Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Manassero di Costigliole Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Sanza Angelo  
Saonara Giovanni  
Saraca Gianfranco  
Saraceni Luigi  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scoca Maretta  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tassone Mario  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio

Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Vannoni Mauro  
Veltri Elio  
Veltroni Valter  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo Maria  
Vogliano Vittorio  
Volontè Luca  
Volpini Domenico  
Vozza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro  
Zeller Karl

*Hanno risposto « no »:*

Anghinoni Uber  
Bagliani Luca  
Ballaman Edouard  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Bonato Francesco  
Borghesio Mario  
Calzavara Fabio  
Cavaliere Enrico  
Ciapusci Elena  
De Cesaris Walter  
Giordano Francesco  
Malentacchi Giorgio  
Pagliarini Giancarlo  
Rodeghiero Flavio  
Santandrea Daniela  
Stucchi Giacomo  
Vendola Nichi

*Sono in missione:*

D'Alema Massimo  
Dini Lamberto  
Fassino Piero

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prendo atto che l'onorevole Vascon, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vi ha rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole che esprimiamo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle quote latte chiude un periodo tormentato, complesso e le osservazioni che abbiamo ascoltato, anche in questa sede, circa il lungo periodo che è stato necessario al fine di fare chiarezza sono certamente motivate dalla complessità della situazione che si era determinata. Essa derivava non solo dalla gestione delle quote latte, ma anche da una debolezza di carattere legislativo. Ecco perché, oggi, approviamo la conversione del decreto-legge che chiude le campagne 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998, ma, allo stesso tempo, ci proponiamo nei prossimi mesi di discutere un disegno di legge che riforma completamente la legislazione nel settore. Infatti, esso prevede una profonda riforma della legge n. 468 e, allo stesso tempo, una democratizzazione, un decentramento dell'AIMA che verrà completamente regionalizzata, così come spetteranno alle regioni nuovi compiti per quanto riguarda la gestione delle quote latte. Assieme a questo processo riformatore si determinerà anche una situazione nuova, a seguito dei risultati ottenuti in sede di Unione europea per quanto riguarda l'aggiornamento della quota nazionale, con un aumento di 600 mila tonnellate per il nostro paese.

Credo, quindi, che la chiusura di un periodo tormentato, insieme all'apertura di una fase di riforma, dia alle nostre imprese del settore lattiero-caseario maggiori punti di certezza che, sicuramente, sono indispensabili per quella competitività oggi necessaria per la nostra agricoltura,

una competitività che terrà conto sia dei risultati ottenuti nella trattativa con l'Unione europea, sia dell'aggiornamento della legislazione nazionale.

In questo senso si è cercato anche di evitare ai produttori un carico finanziario eccessivo per il pagamento delle multe attraverso la dilazione prevista.

Ritengo che tutti questi elementi possano permettere all'Assemblea di votare favorevolmente e di aprire, come dicevo, una nuova fase riformatrice, ma anche di sviluppo e di competitività per il settore (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, del misto-socialisti democratici italiani, del misto-verdi l'Ulivo e del misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola, so che i tempi sono brevi e cercherò di attenermi ad essi.

Oggi speriamo di concludere una vicenda che si trascina da quindici anni: chiaramente, è soltanto una speranza, non una certezza. Dovremo affrontare alcuni difficili problemi in sede di politica agricola comunitaria. Il ministro in carica ha già ottenuto brillanti risultati e si tratta di continuare su questa strada.

Speriamo che il comparto zootecnico raggiunga la giusta normalizzazione e che, quindi, l'agricoltura italiana conosca una nuova stagione di sviluppo. Già da molti anni l'agricoltura soffre di scarsa considerazione politica, ma è certo che con questo Governo e con quello precedente si sono prospettate nuove opportunità.

Mi auguro che l'Assemblea trovi il tempo per esaminare i tanti provvedimenti che la Commissione agricoltura ha già varato e che, purtroppo, non riescono ad arrivare alla sua attenzione. Mi riferisco soprattutto al disegno di legge sull'affitto dei fondi rustici, varato un anno

e mezzo fa e che, purtroppo, ancora non è stato inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea. Si tratta di un provvedimento molto importante, perché, rivalutando il contratto d'affitto, permette agli agricoltori di ampliare la dimensione territoriale delle proprie aziende e di raggiungere in tal modo economie di scala e, quindi, maggiori redditi nella loro attività.

Signor Presidente, ho ricordato solo gli aspetti essenziali; altri e forse più importanti punti potrebbero essere sviluppati. Mi si dice che ho ancora un minuto di tempo a disposizione; la ringrazio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Sì, ma non è necessario utilizzarlo.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, vi sono motivi di opportunità. Scarse volte mi è data l'occasione di parlare in quest'aula: è successo in rarissimi casi; comunque la ringrazio e concludo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Colleghi, vi prego di rimanere seduti.

Naturalmente vi prego, non solo perché dovrebbe essere sempre così, ma anche in considerazione delle particolari circostanze, di votare ognuno per sé.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5870, di cui si è testé concluso l'esame (*I deputati Cento, Galletti, Gardiol e Leccese esibiscono cartelli recanti la scritta: « Pace »*).

Colleghi, purtroppo non credo che ciò giovi granché: se fosse sufficiente, avremmo risolto il problema.

Colleghi, se continuate, sono costretto ad espellervi: vi richiamo all'ordine per la prima volta.

*(Segue la votazione).*

Gli onorevoli Biondi, Vito e Cavaliere sono presenti in aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Collega, se ne è accorta adesso, dopo che ho dichiarato il risultato della votazione? Bastava controllare lo schermo (*Commenti*). Non posso annullare la votazione.

MAURA COSSUTTA. Ma quanti deputati mancavano?

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, siamo tutti adulti. È sufficiente guardare la spia: se non si accende, significa che il dispositivo non ha funzionato.

Tenga presente che, con tale sistema — non in questo caso, naturalmente —, occorrerebbe ripetere le votazioni all'infinito.

nito. Nessun altro deputato ha dichiarato che il suo dispositivo di voto non ha funzionato.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,15.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione nominale finale sul disegno di legge n. 5870, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5870, di cui si è poc'anzi concluso l'esame.

*(Segue la votazione — I deputati Anghinoni, Cavaliere, Ciapusci, Pagliarini e Stucchi, che assistono ai lavori dell'Assemblea dalle tribune del pubblico, lanciano in aula volantini sui quali è raffigurata una mucca con aureola ed ali).*

Onorevole Cavaliere! Cacciate quelle persone! Fuori! Cacciate quei deputati dalle tribune, altrimenti sospendo la seduta! Via *(Commenti)*!

Sono dei buffoni, cacciateli via, per cortesia *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani)*!

Per cortesia, i commessi caccino quei deputati! Via... e si vergogni! Vada via e si vergogni! Vada via e si vergogni! Per cortesia, i commessi caccino quella gente *(I commessi procedono allo sgombero delle tribune)*! Per cortesia, i questori facciano un'indagine sulla vicenda.

Ripetiamo la votazione: invito i colleghi a votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3847. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario » *(approvato dal Senato)* (5870):

Presenti .....	312
Votanti .....	307
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	154
Hanno votato sì ....	307

(Sono in missione 3 deputati).

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Per cortesia, i deputati questori mi presentino una relazione su quanto è avvenuto *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, recante disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile (5829) (ore 15,19).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, recante disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile.

***(Discussione sulle linee generali — A.C. 5829)***

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Parrelli, ha facoltà di parlare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 15,20)**

**PRESIDENTE.** Aspettiamo, onorevole Parrelli, che finisca l'« esodo » e poi ricominciamo, così potrà svolgere il suo compito con tranquillità.

Invito i colleghi, compatibilmente con le loro esigenze, a tenere in considerazione il resto dell'Assemblea.

Onorevole Parrelli, può cominciare, d'altronde lei è un avvocato abituato a questo e ad altro.

**ENNIO PARRELLI, Relatore.** Signor Presidente, trattandosi di una questione di procedura civile, non credo che travolgerà le folle, nemmeno coloro che hanno distribuito quei volantini che riguardano i loro stretti congiunti.

**PRESIDENTE.** Non è la prima volta che accadono mascalzionate del genere. Le hanno compiute anche l'altro ieri.

**ENNIO PARRELLI, Relatore.** Il decreto-legge 17 marzo 1999 n. 64 riguarda il deposito dei documenti necessari per dare impulso alle procedure esecutive immobiliari.

La Commissione, all'unanimità, ha approvato un articolo 1-*bis* che pone rimedio alla situazione in cui, con la dichiarazione di estinzione, viene ad essere messo in discussione l'effetto interruttivo della prescrizione. Chiedo, pertanto, a nome della Commissione — che si è espressa all'unanimità — la conversione in legge del decreto-legge n. 64 con l'inserimento dell'articolo 1-*bis*.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, chiedo che sia sospesa la seduta. Non è giusto, infatti, che i deputati dell'opposizione restino sino a quest'ora in aula per la conversione di un decreto-legge, mentre il ministro ed i sottosegretari competenti, che fino a pochi minuti fa erano presenti in aula, si sono precipitati fuori.

La prego, pertanto, di sospendere la seduta e di far chiamare i sottosegretari competenti, che abbiamo visto essere ancora all'interno del palazzo. Ciò per rispetto della funzione del Parlamento, nonché del Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, lei sa che il Governo è rappresentato da chi si trova in aula con il titolo che gli deriva dall'essere membro del Governo. Se vi è poi la possibilità di reperire chi ha una maggiore responsabilità sul piano istituzionale, provvederemo, ma nel frattempo non sospenderò la seduta. Il Governo è rappresentato in quest'aula e si è espresso affermando di aderire alla linea del relatore.

**ELIO VITO.** No, signor Presidente, questa è una cosa assolutamente indecorosa!

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, il decoro è un fatto soggettivo, così come il comune senso del pudore: entrambi sono difficili da individuare.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE MAROTTA.** Signor Presidente, questo è forse il terzo provvedimento che interviene in materia di procedimento esecutivo immobiliare. Tutto è dipeso dalla legge n. 302 del 1998 che, approvata dal Senato, fummo costretti ad approvare senza poterla esaminare *funditus*. Da ciò è derivato il secondo intervento, dopo di che ha avuto luogo il terzo intervento; ce ne sarà poi un quarto.

La legge n. 302 del 1998, oltre a prevedere la possibilità per il giudice dell'esecuzione di delegare ad un notaio il compimento di alcune operazioni proprie del procedimento esecutivo immobiliare, prevede, altresì, che la documentazione catastale — l'estratto catastale storico, l'estratto delle mappe censuarie ed i certificati delle iscrizioni e delle trascrizioni, nonché la certificazione di destinazione urbanistica ex articolo 18 della legge n. 47 del 1985 — debba essere presentata entro un breve termine — sessanta giorni — a decorrere dal deposito dell'istanza di vendita.

Tuttavia, poteva verificarsi il caso che il termine di sessanta giorni per le espropriazioni già in essere fosse già decorso dall'entrata in vigore della legge; non si capiva bene se tale termine si applicasse alle espropriazioni successive all'entrata in vigore della legge o, anche, a quelle precedenti... mi scusi, Presidente, ma mi trovo un attimo a disagio.

PRESIDENTE. Non si sente bene, onorevole Marotta?

RAFFAELE MAROTTA. Sì, un attimo solo...

PRESIDENTE. Se si sente bene, può continuare. È un piacere ascoltarla.

RAFFAELE MAROTTA. Si fece ricorso...

ELIO VITO. Una volta si portava l'acqua!

RAFFAELE MAROTTA. ...ad un altro intervento: il decreto-legge n. 328 del 1998 fu convertito in legge e prorogò quel famoso termine di sessanta giorni, distinguendo tra esecuzioni ed esecuzioni.

Che cosa venne previsto? Si prorogò il termine di quattro mesi per le esecuzioni in cui l'istanza di vendita era stata depositata entro il 31 dicembre 1995; si prorogò di sei mesi per le procedure esecutive per le quali la domanda di vendita era stata depositata entro il 31 dicembre

1996; si prorogò di nove mesi per i procedimenti esecutivi in cui la istanza di vendita era stata depositata entro il 31 dicembre 1997 e di dodici mesi per le espropriazioni in cui la domanda di vendita era stata presentata prima della entrata in vigore della legge di conversione che — se non ricordo male — entrò in vigore il 22 novembre del 1998.

Sulla base di questo ulteriore intervento, il primo termine scadeva il 22 marzo 1999, a decorrere dal 22 novembre 1998.

Anche questo termine però si è dimostrato nei fatti inadeguato. Da qui è emersa l'esigenza di questo terzo intervento in materia, che prevede la proroga dei termini al 21 dicembre 1999 per le espropriazioni in cui la domanda di vendita sia stata presentata entro il 31 dicembre 1995; al 21 aprile 2000 per le espropriazioni in cui la domanda di vendita sia stata depositata entro il 31 dicembre 1997; al 21 luglio 2000 per i casi in cui la domanda sia stata presentata entro il 31 dicembre 1998; al 21 ottobre 2000 per le espropriazioni in cui la domanda sia stata presentata entro il 31 dicembre 1999.

Risultano, quindi, coperti tutti i procedimenti esecutivi delle espropriazioni immobiliari fino all'ottobre dell'anno 2000.

Non si è, però, intervenuti sulla norma a regime, che è quella che prescrive per le espropriazioni successive il termine di sessanta giorni.

Mi pare che nella proposta Parrelli, che è al nostro esame, si sia già provveduto.

È così, collega Parrelli?

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Sì, è così!

È stata prevista una proroga di questo termine di 180 giorni.

RAFFAELE MAROTTA. Le disposizioni contenute in questo decreto-legge sono indubbiamente da condividere. Per la verità, sono i fatti che si sono «vendicati» ed hanno imposto la normativa proposta. Il principio è sempre lo stesso: *ex facto*

*oritur ius*. Auspichiamo però che non si debba ancora intervenire per far fronte alle difficoltà che i fatti potrebbero opporre.

Per quanto riguarda l'emendamento Parrelli devo dire che ne condivido i contenuti.

La legge n. 302 del 1998 colmò una lacuna dell'ordinamento in materia di espropriazioni immobiliari. Sottolineo che non era previsto alcun termine perentorio entro il quale la documentazione ipocatastale andava depositata. Sicché, si verificava il caso — ed era ben possibile che si verificasse, non essendovi alcuno strumento per rimediare all'inconveniente — che le esecuzioni, i procedimenti esecutivi, rimanessero nella cancelleria del giudice dell'esecuzione per decenni, se non si provvedeva a depositare la documentazione, in mancanza della quale non si poteva dare corso alla domanda di vendita.

Con la legge n. 302 del 1998 è stata prevista anche la sanzione della estinzione della procedura esecutiva nella quale il creditore non abbia presentato la documentazione entro il termine perentorio previsto dalla legge. Con l'emendamento Parrelli, si vuole evitare che, nelle procedure esecutive pendenti fino alla data dell'8 settembre 1998 (cioè la data di entrata in vigore della legge n. 302 del 1998), anche se sono state dichiarate estinte (e ciò è possibile sia per la interpretazione non uniforme della legge n. 302 del 1998, sia perché vi è uno *hiatus* di alcuni giorni), l'effetto interruttivo della estinzione del procedimento, che retroagisce al momento della instaurazione del procedimento medesimo e diventa di natura meramente istantanea, possa travolgere anche il diritto sostanziale per la realizzazione del quale era stata promossa l'esecuzione (la legge entrò in vigore l'8 settembre 1998, mentre il decreto che riparò all'errore del decreto-legge è del 21 settembre 1998. Vi è quindi uno *hiatus* di 13 giorni: è quindi possibile che qualche giudice abbia provveduto subito a liberarsi di qualche procedimento).

La modifica della Commissione rimedia a questo problema. Infatti, quando si estingue un procedimento — mi riferisco all'articolo 2945 del codice civile — l'effetto interruttivo dell'atto introduttivo del giudizio, anche esecutivo, che normalmente si protrae per tutta la durata del processo (quindi anche per cento anni), è istantaneo e riguarda l'atto introduttivo del giudizio. Pertanto, si correva il rischio di fare estinguere i diritti sostanziali, in difesa dei quali era stato promosso il processo esecutivo.

Opportunamente, quindi, in deroga al principio generale di cui all'articolo 2945 del codice civile, la modifica della Commissione stabilisce che l'effetto interruttivo della prescrizione proprio dell'atto introduttivo dura fino alla dichiarazione di estinzione, dalla quale decorre il nuovo periodo di prescrizione.

Mi permetto di fare un'ulteriore osservazione: nell'emendamento l'espressione « procedure esecutive » sarebbe meglio sostituirla con il termine: « procedimenti esecutivi », perché così si esprime il codice.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Lo faremo in sede di coordinamento formale.

RAFFAELE MAROTTA. Detto questo, signor Presidente, non mi resta che annunciare che il gruppo di forza Italia aderisce pienamente al provvedimento nel testo della Commissione. Del resto, tale provvedimento recepisce un ordine del giorno presentato dall'onorevole Parrelli in Commissione giustizia e approvato all'unanimità.

Ribadisco ancora una volta che il gruppo di forza Italia è favorevole ad un'approvazione rapida del provvedimento.

Signor Presidente, mi sono permesso di dilungarmi nel mio intervento per giustificare la mia presenza a quest'ora in quest'aula, visto che, in precedenza, non ero presente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Copercini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5829)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, ero stato particolarmente sintetico nel mio intervento, ma avevo previsto che il collega Marotta avrebbe svolto una sorta di relazione integrativa al mio intervento stringato.

Concordo pienamente con la proposta di modificare il termine: « procedure » con « provvedimenti », ma mi sembra una questione che attiene al coordinamento formale e, come tale, non costituisce un grosso problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo auspica che si proceda all'approvazione del provvedimento, nel testo licenziato dalla Commissione, nei tempi più brevi possibili. Infatti, questo è uno dei pochi casi in cui la Commissione, dopo una lunga discussione che è servita all'approfondimento della questione, ha approvato all'unanimità un ottimo testo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Comino ed altri  
n. 1-00350, in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale  
(ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Comino ed altri n. 1-00350, in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1):

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 marzo 1999, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 3 ore e 10 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Il tempo complessivamente risultante è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 58 minuti;

forza Italia: 45 minuti;

alleanza nazionale: 39 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

comunista: 22 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

UDR: 22 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti, comprensivi delle dichiarazioni di voto, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani:

3 minuti; patto Segni-riformatori liberal-democratici: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

*(Discussione sulle linee generali)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ballaman, che illustrerà anche la mozione Comino n. 1-00350, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto segnalare l'esistenza di un errore, probabilmente di trascrizione, nella parte dispositiva. Nella nostra mozione chiediamo che il Governo si impegni ad attuare nel più breve tempo possibile tutte le iniziative politiche e diplomatiche al fine di trasferire fuori dai confini nazionali tutti gli ordigni nucleari presenti nel nostro territorio e a far cessare in maniera definitiva il rischio di contaminazioni atomiche non « violente » (come erroneamente risulta nel testo stampato), ma volute o involontarie, che corrono tutti i cittadini.

Con questo impegno per il Governo, cui fa riferimento la mozione, si riesce a comprendere pienamente quella che è la volontà del documento che abbiamo presentato.

Già in altre occasioni insieme all'onorevole Comino avevo segnalato questa posizione abbastanza anomala del nostro paese e del nostro Governo, al punto di chiedere l'inserimento di questo argomento nel *question time* del 9 febbraio 1999.

A dieci anni dalla caduta del muro di Berlino obiettivamente non esistono più concreti pericoli di invasione militare da parte dei paesi dell'est. Forse l'unica « invasione » che si potrà avere sarà quella dei profughi della regione dei Balcani; di certo non esiste più un pericolo militare o comunque un pericolo militare che debba essere combattuto con armi nucleari.

Sicuramente vi è stata una vasta opera di diminuzione dell'arsenale nucleare presente nel nostro paese e, più in generale in Europa, e ne siamo ben felici.

In ogni caso, a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, ci sembra necessario spingere l'acceleratore sulla denuclearizzazione del nostro paese. Ricorderò, per inciso, che nel nostro paese è stato fatto su questo argomento un referendum con il quale furono addirittura bandite le centrali nucleari. Dunque, un motivo in più per evidenziare che il paese non vuole avere a che fare con questi rischi.

Risulta, e non solo a noi, che nelle basi militari di Aviano e Ghedi siano custodite bombe nucleari B61. Da notare che la produzione di tali bombe è cessata dal 1975 e di conseguenza esse, nella migliore delle ipotesi, hanno almeno 25 anni. Si tratta di bombe della potenza media di 300 kilotoni l'una (pari a circa 20 volte la bomba di Hiroshima). Esse, dunque, rappresentano sicuramente un pericolo notevolissimo. Senza parlare poi di altri stocaggi, quali, ad esempio, quelli delle cosiddette bombe N, tristemente famose perché eliminano ogni forma di vita lasciando però intatte le cose.

Faccio inoltre notare che proprio nelle vicinanze della base di Aviano si è registrata la presenza di fenomeni cancerogeni sicuramente superiore alla media, e Dio non voglia che ciò dipenda proprio da questi armamenti nucleari!

Bisogna, tra l'altro, tenere presente — sarà forse una pura casualità — che a poche centinaia di metri dalla base di Aviano esiste un centro oncologico tra i più noti del paese. Sembra proprio che la sorte abbia voluto accomunare il « rischio cancro » con questa base oggi tristemente molto più famosa rispetto a quando questa mozione fu scritta.

Sappiamo che i sistemi di sicurezza non sono, purtroppo, così sicuri, o lo sono solo fino a quando non succede qualcosa. Del resto, se qualcosa accade, scatta il sistema dei *top secret* tipico di queste occasioni. Vogliamo ricordare l'incidente — sicuramente il più grave tra quelli verificatisi — della collisione tra la por-

taerei *Kennedy* e l'incrociatore *Belknap* avvenuto — se non ricordo male — negli anni settanta. La collisione, che provocò un incendio a bordo delle navi, fu così grave che il comandante della settima flotta americana inviò un messaggio ai massimi vertici del Pentagono e al Presidente degli Stati Uniti, dichiarando il concreto rischio di un'esplosione nucleare: sia l'incrociatore *Belknap* sia la portaerei *Kennedy* trasportavano armamenti nucleari, oltre ad essere navi a motore atomico. Se l'incidente fosse realmente accaduto, non sarebbero sicuramente bastati i silenzi stampa, perché decine di milioni di persone sarebbero morte a causa dell'esplosione.

Nel momento in cui scrivemmo la mozione — e certamente non avremmo voluto essere profeti, come poi ci siamo rivelati — paventammo un « rischio balcanico » ed evidenziammo che, ad Aviano, si sarebbero dovute eliminare le testate nucleari. I Balcani sono, infatti, drammaticamente vicini alle nostre basi e i *bunker* di stoccaggio potrebbero essere raggiunti dai missili *scud* o da missioni terroristiche. Vi è, quindi, un rischio incredibile nel posizionare gli armamenti nucleari sul nostro territorio, a fronte dei vantaggi — pressoché nulli — che si possono ottenere, soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino.

Considerati i rischi che il nostro paese corre, chiediamo un impegno da parte del Governo — lo ripeto — ad attuare un'iniziativa politica e diplomatica, anche la più dura, per arrivare alla cessazione di questo enorme pericolo.

Si dirà che a questa domanda il Governo ha già risposto, ma a noi non bastano le sue risposte. Abbiamo, dunque, voluto presentare una mozione a seguito della quale tutti i parlamentari responsabili assumano la decisione — a nostro avviso augurabile — di far cessare questo pericolo per i cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, vorrei fare alcune precisazioni. Ci

stiamo basando su ipotesi, su dei « se » piuttosto pessimistici per quanto riguarda la possibilità di incidenti. In primo luogo, ovviamente, lo stoccaggio di ordigni nucleari comporta misure di sicurezza piuttosto consistenti e tali da dimostrare che fino ad oggi, in pratica, non c'è stato alcun incidente. La certezza, a questo mondo, non esiste in nessuna attività: anche quando una brava signora si mette a cucinare un *soufflé*, questo può non gonfiarsi.

PRESIDENTE. Non avrebbe gli stessi effetti, se non domestici!

PIETRO GIANNATTASIO. La certezza, lo ripeto, è del 99,9 per cento, mai del 100 per cento.

Per quanto riguarda la minaccia degli *scud*, vorrei far presente che questi ultimi sono missili balistici che hanno una testata di guerra di 500 chilogrammi che, quando arriva a terra ed esplose, produce un cratere largo 5-6 metri con una profondità massima di 2-3 metri e quindi ad un magazzino di stoccaggio di ordigni nucleari non può provocare alcun danno.

In secondo luogo questi missili *scud*, almeno a quanto ci dice il Governo ed a quanto si legge, non sono di proprietà della Jugoslavia. Inoltre, se hanno una testata che pesa 500 chilogrammi hanno un raggio d'azione di 350 chilometri. Lo *scud* B può arrivare a 500 chilometri, ma la testata di guerra, ovviamente, non è di 500 chilogrammi, bensì di 300.

È inoltre mai possibile pensare da parte nostra che chi ha il possesso di questi ordigni non si sia cautelato in modo da evitare incidenti? In fin dei conti, dalla bomba di Hiroshima, che aveva una potenza di 20 chilotoni (quindi le bombe di cui si parla sono quindici volte e non venti volte più potenti), ad oggi sono passati 54 anni ed esplosioni nucleari incidentali non se ne sono avute.

Per quanto riguarda poi la questione del *top secret*, osservo che è difficile tenere segreta un'esplosione nucleare, sia perché essa viene rilevata da qualsiasi centro sismografico esistente nel mondo sia per-

ché, per quanto concerne le radiazioni, esistono contatori *geiger* a portata di tutti e non credo che gli americani non facciano dei controlli ogni volta. Quanto poi alla diminuzione, sappiamo bene che vi sono accordi internazionali che hanno portato dappertutto alla riduzione delle testate e degli ordigni nucleari (siamo infatti scesi a sedici). Si parla di ordigni del 1975. Ebbene, se da allora ad oggi quegli ordigni hanno dimostrato di non creare difficoltà, non credo che debbano insorgere problemi proprio oggi.

Vorrei quindi riportare il problema alle dimensioni reali. Siamo di fronte ad una riduzione degli armamenti nucleari concordata da tutte le potenze nucleari del mondo. Tale processo ha portato alla diminuzione anche in Italia del numero di questi ordigni e non c'è un pericolo che non si sia manifestato fino ad oggi. La storia del centro oncologico esistente vicino ad Aviano ci dimostra che la situazione è tenuta sotto controllo per evitare che un domani possa verificarsi un'emanazione di radiazioni gamma tali da poter produrre i danni che sappiamo bene deriverebbero da un'esplosione nucleare.

In conclusione, esprimo la contrarietà del gruppo di forza Italia sulla mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

**ELVIO RUFFINO.** Signor Presidente, il tema oggi in discussione con la mozione Comino è senza dubbio rilevante ed è positiva anche la spinta che viene dal testo propostoci a verificare tutte le possibilità d'iniziativa per ridurre o eliminare la presenza di ordigni nucleari. Il testo della mozione, però, non ci sembra adeguato né convincente e, dunque, il nostro gruppo intende presentare una risoluzione che, nelle motivazioni e negli impegni verso il Governo, corrisponda al concreto processo in corso di riduzione degli armamenti nucleari, ne solleciti l'accelerazione e tenga conto più puntualmente delle esigenze di sicurezza del nostro paese.

In effetti, la mozione Comino ci sembra un po' improvvisata, unilaterale, discutibile nelle motivazioni e priva di quel contesto che lo stesso Governo, con l'intervento del Vicepresidente del Consiglio Mattarella in risposta ad una interrogazione di analogo contenuto presentata dagli stessi proponenti la mozione — interrogazione ricordata poco fa anche dall'onorevole Ballaman —, ha illustrato in quest'aula il 10 febbraio scorso.

È in atto, con i trattati START, il più massiccio processo di disarmo, in particolare di riduzione delle armi nucleari, che l'umanità abbia mai conosciuto. La NATO ha già ridotto la sua dotazione nucleare dell'80 per cento, dotazione che può essere ulteriormente diminuita, considerate le modificazioni del contesto internazionale che rendono effettivamente più remote, ma non del tutto assenti, le possibilità di conflitto globale, anche se proprio in queste settimane — come ben ricordiamo — la tragedia dei Balcani mostra che sono numerosi e gravi i conflitti locali e regionali.

L'Italia è convintamente impegnata nell'iniziativa in favore del disarmo e della non proliferazione nucleare; lo stesso Parlamento, nell'estate scorsa, ha impegnato il Governo ad intensificare la sua azione in questo senso. Dobbiamo puntare all'abolizione delle armi nucleari, ma la via per giungere a ciò è quella di sempre più incisive intese internazionali sulla non proliferazione nucleare e delle altre armi di distruzione di massa che, come sappiamo, sono ugualmente terribili (ad esempio, quelle chimiche e batteriologiche).

Ricordo ciò che il Vicepresidente del Consiglio Mattarella disse in quest'aula lo scorso febbraio: egli dichiarò che l'Italia sostiene la rapida esecuzione del piano d'azione adottato nel 1995 dalla conferenza del riesame del trattato di non proliferazione nucleare (piano che ha tracciato le tappe del processo di disarmo), l'entrata in vigore del trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari, la conclusione rapida dei negoziati sul bando della produzione nucleare e la riduzione

ulteriore degli arsenali di Russia e Stati Uniti nell'ambito del processo START, al quale devono essere progressivamente associati la Cina, la Francia e il Regno Unito.

A nostro parere, è opportuno che la Camera sia informata dal Governo su tali processi di intesa e lo impegni ad una più instancabile azione di sollecitazione per ulteriori sviluppi nel senso del disarmo nucleare. Nel contempo, dobbiamo anche ricordare che il nostro paese è parte di una alleanza militare che rappresenta la chiave fondamentale della nostra sicurezza, che fa della dissuasione, anche nucleare, il mezzo principale per evitare i conflitti. Negli anni recenti, la NATO, nel quadro degli accordi ricordati, ha decisamente ridotto il suo potenziale nucleare e ha eliminato in Europa quelle che vengono definite le forze substrategiche di terra — uso un termine un po' complicato —, cioè le artiglierie nucleari, i missili e così via. In campo nucleare, le scelte sono garantite dalla partecipazione di tutti i Governi alleati, compreso, naturalmente, il Governo italiano.

Per concludere, non ci paiono produttive le iniziative improvvisate che propongono atteggiamenti unilaterali, pur inseriti in una condivisibile istanza di pace e di disarmo; riteniamo utile, invece, che il Parlamento si esprima impegnando il Governo, peraltro in continuità con la posizione tradizionale del nostro paese, al massimo sforzo per il completamento del processo di disarmo nucleare attraverso nuove intese fra i paesi dotati di questo come di altro tipo di arma di distruzione di massa. Tale processo — è questo il punto che dovrebbe emergere dal documento che esprimerà la volontà parlamentare — non può essere immaginato, però, come unilaterale, deve essere equilibrato e graduale. È quanto intendiamo affermare nella risoluzione che ci impegniamo a presentare al termine del dibattito.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, in questa mozione rilevo alcuni limiti, del

resto già individuati e sottolineati dai colleghi che mi hanno preceduto. Non c'è dubbio che il tema del disarmo è di grande attualità oggi come sempre, come negli anni ottanta e novanta e come nel dicembre 1987 quando, con il trattato sull'INF tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, si cercò di ridurre gli armamenti (nell'ambito del processo per il controllo degli armamenti che veniva portato avanti), quando si eliminarono i missili a raggio intermedio e si ridussero le armi nucleari.

Questo processo — fu auspicato da più parti — doveva continuare e, a nostro avviso, dovrebbe continuare.

Rimangono però temi e problemi che non possono essere superati in questo particolare momento. La mozione Comino dei colleghi della lega nord, poi, esprime chiaramente un giudizio nei confronti dell'Alleanza atlantica.

Quando noi parliamo di riduzione degli armamenti tradizionali e nucleari — ho fatto riferimento all'INF del 1987 — parliamo di due potenze che si confrontano sulla volontà di ridurre gli armamenti. Oggi non c'è più l'Unione Sovietica del 1987, ma c'è un buon numero di missili nucleari rivolti verso l'occidente. Questa situazione ancora esiste!

Non parlare della situazione in termini globali ed organici significa fare una denuncia di parte e tentare di condannare l'Italia, e quindi l'Alleanza atlantica nella quale essa è inserita per il fatto che non ha inteso smantellare le basi italiane dotate di armamenti nucleari.

Questo è un ragionamento — ho seguito con grande attenzione l'esposizione del caro collega Ballaman — e un giudizio che non possiamo accettare come non potevamo accettare lo stesso ed identico giudizio che era contenuto in una interrogazione presentata il 18 febbraio 1987 dagli onorevoli Petruccioli e Cerquetti — i quali ovviamente appartenevano al partito comunista (che oggi non c'è più ma vi sono alcuni suoi eredi) — che chiedevano notizie sulla distribuzione degli armamenti nelle basi dell'Alleanza atlantica. Ancora nel 1987 c'era un giudizio negativo

da parte degli stessi onorevoli Petruccioli e Cerquetti nei confronti dell'Alleanza atlantica.

Facendo un balzo in avanti, lo scenario è mutato perché la lega nord si ripositiona sull'atteggiamento espresso da Petruccioli e dal partito comunista, mentre altri colleghi, saggiamente, oggi condividono le posizioni del Governo di allora, che furono espresse nella risposta agli interroganti del compianto senatore Spadolini, ministro della difesa.

Ci sono delle misure di sicurezza — lo ha detto l'onorevole Giannattasio — ma non è questo il problema! Il problema è capire se vi è una forte spinta per la riduzione degli armamenti, per lo smantellamento degli arsenali nucleari anche all'interno del nostro paese.

Quando si parla però del nostro paese, di Aviano o di altre basi c'è la tentazione o la suggestione di ricreare l'atteggiamento di tipo neutralista degli anni settanta per il nostro paese. Il neutralismo allora significava prendere le distanze dalle alleanze che il popolo italiano liberamente aveva stipulato e scelto nel 1949.

Questo è un dato sul quale voglio richiamare la sua attenzione, signor Presidente, e quella dell'esimio sottosegretario di Stato per la difesa, nonché ovviamente quella dei colleghi, in particolare dei presentatori della mozione in esame. Non possiamo allora accettare questa mozione, perché si tratta di un tentativo surrettizio, neanche carsico o nascosto, ma evidente, di impostare un altro tipo di discussione e di problematica, che ci porterebbero lontano dalla vera situazione di oggi. Compriamo allora una ricognizione sugli armamenti, sulle minacce che vi sono: cero, non voglio esaltare la stagione del nucleare, ma quantomeno, quando vi era la *confrontation*, il bipolarismo tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, vi era una stabilità che assecondava un desiderio di pace; vi era, quindi, un equilibrio, sia pure fondato sul terrore e sulla guerra distruttrice alla quale l'onorevole Ballaman faceva riferimento, ma comunque vi era una stabilità assicurata al nostro

paese, agli altri paesi dell'Alleanza atlantica, a tutto il mondo, la quale ha portato una lunga stagione di pace.

Oggi celebriamo il cinquantennale della NATO in un momento particolare e difficile: quello della guerra in Kosovo. Ho ascoltato gli interventi di molti colleghi in questi giorni: ebbene, quando si auspica la pace, signor Presidente, essendo pacifista ed auspicando io stesso la pace, mi chiedo cosa significhi distinguere nel Parlamento italiano chi vuole la pace. Perché, c'è qualcuno che vuole la guerra? Oppure, in questo momento, si vogliono distinguere coloro che sono contro le armi nucleari: perché vi è qualcuno che vuole tenere ed usare le armi nucleari, magari per spirito di potenza o di coercizione verso altri popoli? Non credo che nel nostro Parlamento vi siano queste posizioni: vi è semplicemente una parte che ritorna alla vecchia cultura cui facevo riferimento, degli anni settanta, alla cultura del neutralismo, delle nazioni non allineate, che ricorderà, signor Presidente...

PRESIDENTE. La Jugoslavia!

MARIO TASSONE. Vi erano paesi non allineati i cui leader erano Castro e Tito, che in fondo non erano né indipendenti, né neutralisti, né non allineati, ma erano contro l'occidente e contro l'alleanza internazionale dell'occidente. Questo, allora, è un discorso a senso unico: avrei capito questa mozione se vi fosse stato un discorso molto più ampio, se l'elaborazione fosse stata più ragionevole e veritiera rispetto allo scacchiere internazionale, se si fosse precisato che vi sono anche le minacce di armi nucleari rivolte verso il nostro paese; avremmo potuto allora, ovviamente, ragionare tranquillamente e trovare un punto di contatto e di equilibrio.

Signor Presidente, esprimo dunque un giudizio non positivo sulla mozione in esame, non per il tema che viene introdotto, ma per la parzialità delle argomentazioni, che al di là dei presentatori rende forse quello del nucleare un tema strumentale per inseguire altri tipi di discorso.

Si fa leva sugli armamenti nucleari e sulla relativa minaccia per inseguire situazioni e vicende politiche, ma soprattutto, come accennavo, si usano argomentazioni strumentali: questo è un dato che mi infastidisce e nel contempo mi sgomenta. Ecco perché il nostro giudizio non è positivo ed ovviamente, attraverso tutti i richiami dei protocolli, degli accordi bilaterali, per esempio quello dell'ottobre 1954 sugli insediamenti delle basi nel nostro paese, o la convenzione di Londra del 1951...

EDOUARD BALLAMAN. Non riguardava il nucleare!

MARIO TASSONE. Non riguardava il nucleare, ma quella del 1951 fu una convenzione di carattere generale sugli armamenti e nell'ottobre 1954 vi è stata una specificazione anche sui sistemi di armamento da installare nelle basi NATO. Credo che questo argomento ritornerà e potrà essere utile anche ai fini del nostro ragionamento se — lo ripeto — verrà ad essere svolto in termini di grande libertà, senza condizionamenti e tenendo ben presente la situazione di oggi, senza essere ipotecato dalle vicende di politica interna. Ciò non sarebbe né saggio, né utile e non darebbe alcuna prospettiva alla soluzione dei nostri problemi. Ecco perché anch'io, come hanno dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto, molto probabilmente, anzi sicuramente, presenterò una risoluzione sull'argomento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Prendo atto che i presentatori della mozione rinunziano alla replica e avverto che l'intervento del Governo avrà luogo in altra seduta.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge S. 1408 — Caveri: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli**

**allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B) e delle abbinate proposte di legge: Landolfi; Marinacci ed altri; Ricci ed altri; Cuscunà ed altri (1117) (ore 16,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Caveri, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Landolfi; Marinacci ed altri; Ricci ed altri; Cuscunà ed altri.

*(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 222-B)*

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

comunista: 31 minuti;

i democratici l'Ulivo: 31 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 222-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO, *Relatore*. Signor Presidente, mi trovo nella situazione di dover presentare un provvedimento piuttosto sfortunato nel suo iter: addirittura sono passate tre legislature ed esso è ancora in discussione, non per colpa della irrazionalità dello stesso, ma perché le legislature si sono interrotte. La proposta di legge, dicevo, è rimasta, anche perché ha una sua ragione di essere.

In passato, ci siamo trovati di fronte a provvedimenti di legge che hanno sanato alcune situazioni legate ad eventi bellici di natura storica internazionale. In questo caso, alcuni allievi ufficiali, che avevano cominciato i corsi durante l'ultimo anno di guerra, nel 1943, colti dall'armistizio dell'8 settembre, non hanno potuto portare a termine i corsi e sono rimasti allievi ufficiali. Essi oggi hanno circa settanta-

cinque anni e, purtroppo, ogni giorno che passa ne perdiamo qualcuno perché madre natura se li porta via.

Il provvedimento intende sanare la situazione di coloro che sono rimasti. Occorre tenere presente, infatti, che per ufficiali della marina, che cominciarono il corso il 4 giugno del 1943 e lo interruppero l'8 settembre, approfittando della famosa legge Marconi, la quale consentiva di dare gradi a titolo onorifico — quindi non corrispondenti ad uno stipendio e ad una spesa da parte dello Stato — è stato possibile dare il grado di guardiamarina. Altri ufficiali dell'esercito, invece, che avevano cominciato il corso addirittura a febbraio del 1943 (ad esempio ve ne sono trentacinque della scuola di cavalleria di Pinerolo) a settembre, dopo ben quasi sette mesi di corso, sono rimasti caporal-maggiori allievi ufficiali. Non le dico, signor Presidente, quello che succede quando si incontrano i marinai con questi ultimi: anche se hanno settantacinque anni, vengono messi subito sull'attenti. Ora questo provvedimento, dopo essere stato approvato al Senato, è arrivato alla Camera e, presso la Commissione difesa, in sede legislativa, vi sono state delle controversie. Ricordo brevemente che il testo che è giunto oggi in Assemblea è stato concordato in Commissione; con esso si intende concedere la promozione a titolo gratuito, dietro domanda da sottoporre alla commissione di avanzamento della direzione generale del personale militare — ogni domanda viene, quindi, sottoposta a vaglio —, semplicemente a titolo onorifico, a questi, non più giovani, allievi ufficiali.

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, perché non vi è alcun onere. Ritengo che, giunti a questo punto, sarebbe proprio equitativo — uso un brutto termine — concedere la promozione a titolo onorifico anche a questi ultimi allievi ufficiali di complemento che, per gli eventi dell'8 settembre, non hanno potuto completare il corso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, anche a nome dei non più giovani.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo ha sempre condiviso questa iniziativa che, tra l'altro, è di origine parlamentare. Come ha ricordato l'onorevole Giannattasio, essa ha seguito un lungo iter nelle passate legislature, ma anche in quella attuale i tempi si sono allungati.

Mi auguro, così come tutti i colleghi, che il provvedimento venga rapidamente approvato, perché si tratta di un giusto riconoscimento che altri, in diversi settori, hanno già avuto da tanto tempo. Stupisce, quindi, che non siamo ancora riusciti, tutti insieme, a risolvere questo problema qualche tempo fa.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto ha reso noto che il deputato Giuseppe Calderisi è stato eletto vicepresidente del gruppo medesimo in rappresentanza della componente politica « Patto Segni riformatori liberaldemocratici ».

#### **Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha reso noto che ai deputati Alessandro Rubino e Vittorio Tarditi è affidato, in sostituzione dei deputati Paolo Romani e Giuseppe Calderisi, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al

presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

#### **In morte dell'onorevole Antonio Mazzarino.**

PRESIDENTE. Comunico che il 15 aprile 1999 è deceduto l'onorevole Antonio Mazzarino, già membro della Camera dei deputati dalla V alla VII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari l'espressione della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea e, mi permetto di dire, a titolo personale, perché era un mio caro amico.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 aprile, alle 11:

*Discussione del disegno di legge:*

S. 3599 — Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (*Approvato dal Senato*) (5858).

— *Relatore:* Targetti.

**La seduta termina alle 16,15.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FRANCESCO FERRARI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5870**

FRANCESCO FERRARI. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, nel dichiarare il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43, in materia di quote latte, ribadisce che il provvedimento deve essere considerato come l'anello di congiunzione tra le si-

tuazioni di emergenza relative alle campagne pregresse e la gestione ordinaria.

Le risultanze della complessa attività di accertamento, di cui il decreto tiene conto per consentire le operazioni di compensazione e di pagamento del prelievo supplementare, hanno dimostrato l'esistenza di un sistema produttivo reale che ha bisogno di essere sostenuto con regole certe e trasparenti, da determinare con il disegno di legge già in avanzato stato di discussione, che le varie Commissioni consultive (tenendo conto delle osservazioni e suggerimenti) hanno fatto pervenire alla XIII Commissione e con tale disegno di legge si definirà anche l'attribuzione ai produttori del quantitativo supplementare assegnato al nostro paese e all'Unione europea.

Del resto, anche il chiarimento « istituzionale » che in agricoltura è stato attuato con il completamento del trasferimento delle funzioni alle regioni, con il riordino del Ministero delle politiche agricole e con la prossima riforma dell'AIMA, dovrebbe contribuire a ripristinare la normalità della gestione del regime. In ogni

caso, il decreto offre soluzioni di grande equilibrio per definire la vicenda delle multe precisando i criteri della compensazione, individuando procedure e rateizzando l'onere del prelievo.

Particolare rilievo assumono le disposizioni che valorizzano le attribuzioni storiche delle quote attraverso il richiamo alla quota B che rappresenta ormai un patrimonio delle imprese che risultano strutturate sulla base dei quantitativi assegnati con la legge n. 468 del 1992. In sostanza, il provvedimento tende ad ovviare alla riduzioni della quota B con riferimento ai criteri della compensazione e della riassegnazione gratuita delle quote rese disponibili.

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 18,15.*